



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 6 - 17 febbraio 2022

Contro l'alternanza scuola-lavoro, gli scritti all'esame di Stato, i pestaggi della polizia, per Lorenzo Parelli

100 MILA STUDENTESSE E STUDENTI IN PIAZZA IN 40 CITTÀ

Gli slogan: "Dal governo solo sfruttamento e repressione", "La scuola dei padroni uccide", "Lorenzo vive". Un minuto di silenzio per Lorenzo Parelli. Cantata Bella Ciao. Respinto il tentativo del ministro Bianchi di istituzionalizzare e dividere gli studenti

L'ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA LUPA RILANCIA IL CONFLITTO CONTRO IL CAPITALISMO, IL GOVERNO DRAGHI E LA SCUOLA PADRONALE. IL 18 FEBBRAIO MOBILITAZIONE

PAGG. 2-3



ROMA



ROMA

PER LA RIELEZIONE A PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Il discorso di Mattarella alle Camere riunite non è una garanzia di giustizia sociale e benessere per il popolo italiano



LA NASCITA DEL GOVERNO DRAGHI

IL GOLPE BIANCO DI MATTARELLA

Tutti i partiti parlamentari compreso quello fascista, subissano di applausi il discorso demagogico della vecchia volpe democristiana presidenzialista, europeista e atlantista

SOLO IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO POSSONO ASSICURARE GIUSTIZIA SOCIALE, BENESSERE, DEMOCRAZIA E LIBERTÀ

PAG. 6

RICHIEDETE L'OPUSCOLO N. 18 DI SCUDERI



PAG. 12

Un piano di riconversione "sangue e lacrime"

700 ESUBERI OPERAI ALLA BOSCH DI BARI

Smantellamento dell'automotive in Italia come denunciato dal Collettivo di fabbrica Gkn. La Marelli annuncia un taglio di 550 lavoratori

PAG. 9

INFLAZIONE AL 4,8% IN GENNAIO

Carovita alle stelle

Le famiglie costrette a tagliare le spese per i beni e servizi primari

PAG. 12

PRESA DI POSIZIONE CONGIUNTA DELLA CELLULA "F. ENGELS" DELLA VALDISIEVE E DELL'ORGANIZZAZIONE DI VICCHIO DEL MUGELLO (FIRENZE) DEL PMLI

Abolire il "Giorno del ricordo", insegnare la Resistenza nelle scuole

SCIogliere subito FORZA NUOVA, CASAPOUND E TUTTI I GRUPPI NEOFASCISTI

PAG. 13

Contro l'alternanza scuola-lavoro, gli scritti all'esame di Stato, i pestaggi della polizia, per Lorenzo Parelli

100 MILA STUDENTESSE E STUDENTI IN PIAZZA IN 40 CITTÀ

Gli slogan: "Dal governo solo sfruttamento e repressione", "La scuola dei padroni uccide", "Lorenzo vive". Un minuto di silenzio per Lorenzo Parelli. Cantata Bella Ciao. Respinto il tentativo del ministro Bianchi di istituzionalizzare e dividere gli studenti

L'ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA LUPA RILANCIA IL CONFLITTO CONTRO IL CAPITALISMO, IL GOVERNO DRAGHI E LA SCUOLA PADRONALE. IL 18 FEBBRAIO MOBILITAZIONE NAZIONALE

Nella mattinata del 4 febbraio e nel pieno rispetto degli annunci, oltre 100mila studentesse e studenti sono scesi in più di 40 piazze di tutta Italia per ribadire ancora una volta la propria contrarietà alla politica scolastica, del lavoro e repressiva del Governo Draghi. A distanza di appena una settimana dalle manifestazioni di protesta per la morte dello studente Lorenzo Parelli deceduto sotto il peso di una trave d'acciaio nel suo ultimo giorno di scuola-lavoro in provincia di Udine, questa nuova grande ondata di giovani e giovanissimi sottolinea che si sta effettivamente aprendo una nuova prospettiva di lotta che ha tutte le carte in regola per diventare sempre più vasta e sempre più incisiva.

Oltre centomila studenti e studentesse in piazza

Cortei, presidi e flashmob a Roma, Torino, Milano, Bari e Napoli, Palermo, Agrigento, Padova, Verona, Firenze; la piazza più a rischio visti i pestaggi di venerdì scorso era senz'altro **Torino** dove, dopo aver conquistato il diritto a procedere in corteo nonostante la zona "arancione", oltre un migliaio di studenti hanno marciato da piazza XVIII dicembre fino alla sede dell'Unione Industriale che è stata bersagliata con un fitto lancio di uova e il cui simbolo è stato coperto da vernice rossa; durante il tragitto sono stati affissi manifesti con il simbolo degli industriali e l'impronta di



mani insanguinate in riferimento sia alle morti sul lavoro che falcidiano la classe operaia, sia in segno di accusa per l'omicidio di Lorenzo. Significativo uno degli slogan in chiaro riferimento a Marx: "Non abbiamo niente da perdere ma tutto da conquistare"; tra i cori scanditi dal megafono anche "La nostra protesta non è una passeggiata, ogni scuola sarà una barricata". In coda anche lo striscione della Fiom.

Oltre un migliaio gli studenti e le studentesse in piazza a **Genova** che si sono ritrovati nei giardini di fronte alla stazione Brignole e hanno percorso in corteo via XX Settembre, con striscioni che recitano "Immaturo siete voi" e "L'istruzione non è politica". La manifestazione si è conclusa sotto la prefettura.

A **Firenze** varie centinaia di studenti hanno sfilato da piaz-

za San Marco a piazza Santo Spirito, mentre a **Palermo** uno striscione con su scritto "Sangue del nostro sangue! Lorenzo Parelli, immolato dallo Stato sull'altare del capitale" è comparso sulla vetrata della sede di Sicindustria assieme ad una sagoma delineata con il gesso bianco e macchiata di vernice rossa; nel centro della città si è svolta poi la manifestazione contro "la mala gestione del sistema scolastico e l'ipocrisia del capitalismo".

A **Prato** alcune centinaia di manifestanti hanno partecipato il 3 febbraio, ad un sit-in organizzato in piazza del Comune per Lorenzo Parelli, mentre il giorno successivo in piazza delle Carceri studenti e studentesse hanno manifestato con un susseguirsi di interventi, stringendo in mano il megafono della cellula Stalin di Prato

del PMLI che l'ha prestato con entusiasmo su loro richiesta (si veda la Corrispondenza a parte).

A **Catania** si è svolto un Presidio per dire No alla scuola-lavoro assassina, durante il quale c'è stato un forte e apprezzato intervento di Schembri a nome del PMLI (si veda l'articolo a parte).

La manifestazione più numerosa è stata quella della **Capitale**, dove almeno cinquemila studentesse e studenti dalla Piramide si sono diretti verso la sede del ministero dell'Istruzione in viale Trastevere, scandendo più volte lo slogan "Immaturo siete voi". Qui il movimento della "Lupa", la Rete degli studenti medi, assieme all'OSA e ai collettivi dei licei Righi, Tasso, Morgagni, Orazio, Nomentano, Avogadro, Colonna e Cavour, hanno dato vita a un combattivo fiume di giovani che ha chiesto oltre alla marcia indietro del governo sul ripristino dell'esame in modalità pre-Covid col secondo scritto e alla abolizione dell'alternanza scuola-lavoro, anche la fine della discriminazione dei

non vaccinati che è strumentale alla divisione messa in atto tra gli studenti stessi, e alle condizioni disastrose degli edifici scolastici che cadono a pezzi.

Sulla scia delle mobilitazioni studentesche degli ultimi 10 giorni, sono stati occupati fra gli altri i licei Gioberti di Torino, il Vittorio Emanuele di Napoli, il Copernico ed il Bassi di Bologna.

A Roma successo dell'assemblea nazionale promossa dalla "Lupa"

Sempre a Roma la manifestazione del 4 è stata anche il prologo dell'assemblea nazionale che il Movimento della "Lupa" ha promosso e realizzato assieme ad oltre 300 studenti e studentesse provenienti da tantissime città d'Italia presso il centro sociale capitolino Acrobax e Brancaccio nei giorni 5 e 6 febbraio. "E' tempo di riscatto" era lo slogan dell'iniziativa che ha avuto pieno successo, con-

sentendo al neonato movimento di assumere un carattere nazionale. All'assemblea hanno partecipato anche molti sindacalisti di base, ed è stato letto un messaggio del Collettivo di Fabbrica della GKN di Campi Bisenzio (Firenze) che oltre ad appoggiare l'iniziativa ha rilanciato la mobilitazione operaia fissata dal Collettivo stesso per il 26 di marzo.

Gli studenti e le studentesse della Lupa hanno individuato alcuni punti sui quali sarà elaborata la piattaforma del movimento, indicando nel 18 febbraio prossimo la prima iniziativa nazionale. Politicamente alti i contenuti del confronto, al punto che in chiusura dal palco è stato detto che "noi studenti abbiamo una responsabilità storica (...) dobbiamo riannodare i fili con la storia del movimento rivoluzionario ed unire le lotte coi lavoratori". Tutti i presenti hanno concordato che questo modello di scuola capitalista è irrimediabile e va pertanto abbattuto.

Nel documento di convocazione dell'assemblea si legge: "La mancanza di socialità e spazi collettivi dopo due anni di pandemia, l'autoritarismo dei presidi manager, l'edilizia scolastica fatiscente, la mancanza di spazi di democrazia interni alle scuole e nel paese, la svendita della formazione ai privati e alle aziende, la competizione sfrenata che genera ansia, depressione e problemi psicologici sempre più crescenti, sono solo alcuni dei motivi che ci hanno spinto a costruire una forte opposizione al Governo Draghi e alle politiche di questo e dei precedenti governi sulla scuola." (a parte pubblichiamo il testo integrale dei comunicati del Movimento La lupa)

Premesse ambiziose e coraggiose che noi appoggiamo in maniera totale e militante perché gli studenti e le studentesse della Lupa individuano giusta-



mente nel governo del banchiere massone Draghi e nella sua politica generale il principale responsabile dell'oppressione di classe, anche studentesca, dipingendolo a ragione come il nemico principale da abbattere. Auguriamo un radioso futuro a questo movimento, che possa essere da traino per centinaia di migliaia di studenti e di studentesse del nostro Paese, e punto di riferimento per la loro unità su questi obiettivi d'avanguardia.

No alla scuola-lavoro, no alla "nuova" maturità. Chieste le dimissioni del ministro Bianchi

Anche se non c'è stata una vera e propria piattaforma unitaria condivisa, tutte le piazze d'Italia hanno avuto come denominatori comuni la richiesta di abolizione dell'alternanza scuola-lavoro e di tutto il sistema di addestramento alla precarietà ampiamente trattato sul numero scorso de Il Bolscevico, la carenza di strutture oltretutto fatiscenti e la decisione del ministro Bianchi di ripristinare le modalità di esame del pre-Covid con le due prove scritte e l'orale. A ragione gli studenti denunciano che in questo modo non si tiene conto delle difficoltà degli ultimi anni di didattica a distanza e dell'emergenza provocata dalla pandemia.

Relativamente alla questione della alternanza scuola-lavoro gli studenti sono irremovibili nel chiederne l'immediata abolizione; salutiamo infatti con entusiasmo il sondaggio del sito Skuola.net che conferma ciò che il governo e il PD, che guida sia il ministero del lavoro che quello della istruzione, negano: in sostanza su 2.500 studentesse e studenti interpellati il 66% si dice d'accordo con le proteste studentesche contro il PCTO, ed appena 1 su 10 ha trovato l'esperienza "utile" dal punto di vista formativo, inoltre il 22% non ha ricevuto alcuna formazione sulla sicurezza prima di iniziare l'attività di lavoro gratuita.

Sulla proposta dell'esame di maturità, gli studenti denunciano: "se confermata, fa ben capire che il ministro non ha idea di ciò che è successo nelle scuole negli ultimi anni e qual è la situazione ora"; da mesi nonostante le studentesse e gli studenti del paese si mobilitano esprimendo la necessità di cambiare il modello di scuola nel nostro Paese il ministro si rifiuta di ascoltarli e incontrarli. È per questo che anche per venerdì 11 febbraio è prevista una nuova mobilitazione in tutte le piazze d'Italia. Gli studenti, oltre al ripristino del secondo scritto deciso singolarmente da ogni commissione e pertanto discriminatorio, contestano anche l'eliminazione della tesina interdisciplinare dalla prova finale.

Su questo punto si è detto a

favore delle posizioni espresse dagli studenti il presidente dell'Anp (Associazione Nazionale Presidi), e anche la Cgil e la Flic pensano che non devono essere gli studenti a pagare le conseguenze di tre anni di didattica discontinua, in presenza, a distanza e mista. "Tre anni - continua il sindacato di Corso Italia - in cui le misure del Governo non hanno saputo fronteggiare tempestivamente l'emergenza sanitaria minando il diritto all'istruzione e facendo ricadere tutte le difficoltà di gestione scolastica causate dalla pandemia sugli studenti e sul personale scolastico, che hanno sempre dimostrato un grande senso di responsabilità".

Alcune piazze hanno rilanciato anche altre specifiche richieste, fra le quali la fine della didattica a distanza e delle classi-pollaio, la convocazione di un tavolo col ministero per decidere cosa fare dei fondi del PNRR relativamente alla scuola e all'università, l'aumento del personale docente e ATA e dei loro stipendi, l'emissione di una circolare ministeriale rivolta ai presidi che vieti l'applicazione di sanzioni disciplinari nei confronti degli studenti in lotta e la revoca di quelle già emanate e soprattutto le dimissioni immediate del ministro Bianchi. Ci conforta che un denominatore di tutte le piazze italiane sia stato il ripetuto canto di "Bella Ciao", che dà al movimento una precisa connotazione antifascista; i numerosi slogan contro lo scuola-azienda che sforna manodopera prima gratuita nel PCTO e poi sfruttata, mostrano inequivocabilmente anche la natura anticapitalista della maggior parte delle studentesse e degli studenti in lotta.

Respinto il tentativo del ministro Bianchi di istituzionalizzare e dividere gli studenti

Una volta compreso il potenziale di questo nuovo movimento, il ministro Bianchi, criticato anche per non aver mai voluto confrontarsi con gli studenti, qualche giorno dopo la giornata di mobilitazione ha convocato un tavolo l'8 febbraio al quale però potranno partecipare solo i ragazzi e le ragazze delle consulte.

Le consulte sono organismi istituzionali provinciali dei quali fanno parte due studenti per ogni istituto secondario superiore che eleggono un presidente che siede nel consiglio nazionale che - sulla carta - può interagire col Miur formulando pareri e proposte. Questo sulla carta; in realtà si tratta semplicemente di organi studenteschi di rappresentanza istituzionale, puramente consultivi, senza alcun potere effettivo ad ogni livello e lontani anni luce dal protagonismo che i giovani hanno espresso nelle piazze in queste

settimane; inoltre il paradosso è proprio che questi organismi nulla c'entrano coi promotori di questa vastissima, ambiziosa e coraggiosa mobilitazione.

Ma gli studenti non sono stati così sprovveduti come piacerebbe a ministro e governo ed hanno immediatamente marchiato l'operazione come un grave tentativo di istituzionalizzare la protesta e dividere il fronte studentesco già di per sé variegato, potendo poi sostenere che lui gli studenti li ha incontrati ed ascoltati.

La Rete degli studenti Medi per mezzo di un suo portavoce ha affermato di sentirsi presa in giro dalle dichiarazioni e dall'iniziativa del ministro: "se il ministro pensa di disinnescare la rabbia degli studenti con una lettera a Repubblica e la convocazione di un tavolo al quale ha chiamato solo i ragazzi delle Consulte si sbaglia. Ci ha ignorati fino ad oggi e continua a farlo ma noi non ci fermiamo".

Gli studenti dunque, sanno bene che quel tavolo in viale Trastevere servirà a produrre titoli sui giornali di regime del tipo "Il ministro Bianchi incontra gli studenti" e a nulla più, e sanno anche che per raggiungere i loro obiettivi a partire dai due principali (PCTO ed esame) occorre allargare la mobilitazione di piazza.

In piazza per una scuola libera dalle imprese e dal capitale

"Dal governo solo sfruttamento e repressione", si leggeva su un cartello con il volto di Draghi barrato di rosso, ma anche "Nessuna ingerenza dei privati nell'istruzione" su un altro dove stavolta il protagonista era Berlusconi, simbolo del padronato mafioso, corrotto e aiutato dai politici borghesi.

Naturalmente il sistema formativo acritico e improntato solo sul prodotto di un modello di studente imbonito e irreggimentato, che accetti supinamente il suo destino nel precariato deregolamentato del lavoro salariato unicamente finalizzato al profitto delle aziende, è una criticità ben nota alle masse studentesche che vi si oppongono, così come è ormai chiaro che il PCTO deve essere immediatamente abolito.

E intanto per la scuola pubblica si profilano nuovi orizzonti sempre più ipotizzati dal grande capitale. È il caso dei nuovi licei TED (Transizione ecologica e digitale) che dal prossimo anno dovrebbero diventare oltre un migliaio. Celebrati a tutto tondo dal ministro Bianchi, che parla di "salto di qualità" per tutto il sistema educativo italiano ma in sostanza, partendo da un termine caro ai giovani come quello della transizione ecologica, si offrono alle più grandi multinazionali del mondo, studentesse e studenti da modellare dall'inizio alla fine. Infatti è proprio il



ROMA

Consorzio Elis che sponsorizza questo indirizzo e se ne fa parte attiva. Un consorzio a cui partecipano giganti del settore armamenti come Leonardo, dell'energia fossile (Snam, Eni), della privatizzazione dell'acqua e dei servizi pubblici (Acea, A2A, Iren), delle telecomunicazioni (Tim, Vodafone), dell'informatica (Microsoft) e ancora Toyota, Atlantia, Autogrill e l'agenzia di lavoro interinale Manpower. Il paradosso è che proprio queste aziende sono tra i responsabili (tra l'altro) del riscaldamento climatico. Quali soluzioni potranno mai ipotizzare per limitarlo facendo a meno delle fossili senza toccare il loro enorme profitto? È come far tenere un corso sull'antimafia al latitante Messina Denaro. Siamo certi che le studentesse e gli studenti sapranno smascherare l'inganno e sottrarsi a questa sporca operazione che cerca di coinvolgerli e strumentalizzarli.

richiamato i prefetti "all'ascolto del dissenso" che viene dai giovani, appellandosi alla necessità di "dialogo". Allo stesso tempo però l'ha di fatto giustificata con la necessità di fronteggiare le sedicenti infiltrazioni operate "da gruppi che hanno cercato gli incidenti". Un modo ipocrita e vergognoso per negare le gravi responsabilità del governo e delle "forze dell'ordine".

Ipocrisia e falsità del ministro Lamorgese

Dopo la feroce repressione poliziesca del 28 gennaio scorso, denunciata e testimoniata da vari filmati, che ha provocato decine e decine di feriti fra i giovani aggiungendo sangue al sangue di Lorenzo Pirelli, la ministra degli interni Luciana Lamorgese ha fatto sapere di aver

richiamato i prefetti "all'ascolto del dissenso" che viene dai giovani, appellandosi alla necessità di "dialogo". Allo stesso tempo però l'ha di fatto giustificata con la necessità di fronteggiare le sedicenti infiltrazioni operate "da gruppi che hanno cercato gli incidenti". Un modo ipocrita e vergognoso per negare le gravi responsabilità del governo e delle "forze dell'ordine".

Come rileva l'ANPI in un comunicato del 4 febbraio ricordando i fatti del G8 genovese del 2001, gli studenti malmenati hanno pagato di fatto il conto lasciato aperto da Forza Nuova e squadristi neri, liberi di assaltare armati di spranghe e bastoni la sede della CGIL il 9 ottobre scorso. Ma gli studenti non hanno fatto nulla per meritarsi ciò. Questa evidente diversità di trattamento fa capire quando e come governo e polizia decidono di usare la propria forza e contro chi: non contro i fascisti che devastano il maggior sindacato italiano, ma contro studenti e studentesse che lottano contro la distruzione della scuola pubblica italiana.

Prima della ministra aveva tuonato il sottosegretario leghista Nicola Molteni sponsor dei sindacati di polizia più destrorsi, che ha derubricato la repressione e i pestaggi al rango di "blocchi", proponendo allo stesso tempo l'installazione di telecamere sulle tute degli agenti ed esaltando l'arrivo dei taser

dal mese di marzo alle forze di polizia, come se le stesse non avessero già abbastanza strumenti per reprimere studenti e lavoratori.

Forte opposizione al governo Draghi

Nessuna repressione potrà fermare questo movimento in piena ascesa anche dal punto di vista politico, purché non si faccia ingannare o irretire dagli abbracci pelosi del PD che con Letta e soprattutto col Ministro del lavoro Orlando tenta di sfidarsi dalle responsabilità con frasi di comodo, nonostante la loro pluriennale opera di demolizione della scuola pubblica e del diritto al lavoro. L'OSA (Opposizione Studentesca Alternativa), ha rincarato la dose scrivendo che "PD e Lega sono le due facce della stessa medaglia, fautori dell'alternanza scuola-lavoro e della repressione ai danni di noi studenti come Bianchi. Noi non ci stiano." Gran parte degli studenti è stata critica anche nei confronti dell'intervento di Mattarella che ha invitato ad "ascoltare gli studenti" rilanciando l'impegno istituzionale di metter fine ai morti sul lavoro; l'ossessiva ripetizione di questi proclami e la costante inconcludenza degli stessi, unitamente a tutte le altre politiche antipopolari, antidemocratiche, restrittive e repressive che colpiscono in particolare studenti e giovani, contribuiscono a far loro maturare una crescente sfiducia nelle istituzioni e nei partiti di regime, nessuno escluso.

Un buon segno, che marca il primo passo verso il loro protagonismo e verso una sempre maggiore unità fra studenti e operai, perché comune è la battaglia per dar vita a una forte opposizione contro il governo Draghi e il capitalismo. Solo così essi potranno conquistare una scuola che sia veramente, pubblica, gratuita, non subalterna agli interessi del capitale ma governata dalle studentesse e dagli studenti.



TORINO



NAPOLI



MILANO

PRESIDIO A CATANIA PER DIRE NO ALLA SCUOLA-LAVORO ASSASSINA

Forte e apprezzato intervento di Schembri a nome del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

A Catania il 1° febbraio si è svolto un combattivo presidio in via Pietro Mascagni davanti la sede dell'ambito territoriale/Usr (ex provveditorato) di Catania, MIUR Ufficio scolastico regionale per la Sicilia.

A indire il presidio di protesta i sindacati CUB-Sur Catania, USB Pubblica Istruzione scuola Catania con la parola d'ordine "Nel nome dello studente Lorenzo, ucciso dall'alternanza scuola-lavoro". I promotori hanno denunciato (con interventi al microfono della professoressa Claudia Urzi, responsabile provinciale USB PI scuola, e di Francesco Tomasello, responsabile provinciale di CUB-Sur) il malessere della scuola pubblica italiana. Si sono espressi "contro le misure del governo che affossano la scuola pubblica e il diritto all'istruzione e al lavoro. Con la PCTO / alternanza scuola lavoro / stage di formazione professionale / progetti post diploma non danno opportunità alle studentesse e agli studenti, ma li trasformano invece in manodopera gratuita al servizio dei 'prenditori' di pubbliche risorse. Il diritto allo studio e

il diritto al lavoro non sono delle merci da sfruttare per realizzare profitti per i promotori. I PCTO, ex alternanza scuola-lavoro, vanno cancellati, producono discriminazione, disuguaglianze, sfruttamento e morte".

Inoltre, posto particolarmente l'accento sul fatto che "le studentesse e gli studenti non sono clienti delle imprese che offrono servizi". Infatti risulta che ogni studente quasi sempre sborsi fino a 200 euro per "servizi generali", che paghi per avere le certificazioni che gli serviranno per il diploma di maturità. Le studentesse e gli studenti pagano e poi arrivano fino a morire (di sfruttamento camuffato da flessibilità formativa).

Al presidio hanno aderito con spirito unitario di lotta PCI, PMLI, PCL, FGCI, RM, No Muos e altre realtà a cui i promotori hanno chiesto di partecipare senza simboli. Tutti hanno ricordato la morte dello studente Lorenzo Parelli a soli 18 anni nel suo ultimo giorno di PCTO.

Il compagno Sesto Schembri, a nome del PMLI, ha pronunciato un intervento contro la scuola capitalista assassina rivendicando l'abolizione immediata dell'alternanza scuola-lavoro. Egli si è rifatto in parte all'articolo de "Il Bol-



Catania, 1 febbraio 2022. Il combattivo presidio No scuola lavoro organizzato dall'USB che si è svolto davanti la sede dell'ambito territoriale/Usr (ex provveditorato) al quale ha partecipato il PMLI (foto il Bolscevico)

scevico" n. 4/2022 sulla scuola capitalista assassina, circa le responsabilità della morte del giovane Lorenzo che "ricadono per intero sull'attuale sistema scolastico di istruzione capitalista con tutti i suoi governi al suo servizio, nella logica di una scuola come sovrastruttura funzionale al modo di produzione capitalista sia a livello culturale, metafisica". Bisogna lottare per la scuola go-

vernata dal popolo tramite gli studenti". Schembri ha ricordato l'attualità di Lenin sull'istruzione, il 29 agosto 1918 nel discorso al I congresso panrusso dell'istruzione denunciava: "è stata trasformata per intero in uno strumento di dominio della classe borghese, è stata permeata dello spirito borghese di casta, si è vista assegnare il compito di capitalisti docili servi e operai



Un momento dell'intervento, durante il presidio, di Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI (foto il Bolscevico)

capaci... Nascondere questa verità è essenziale perché, se fosse smascherata, l'istruzione borghese diventerebbe il bersaglio della lotta delle masse popolari, in primo luogo degli studenti, che vorrebbero cambiarla radicalmente e sostituirla con un'istruzione che sia al servizio del popolo e governata dal popolo, non al servizio dei mercati e governata dai

mercati, facendole così perdere il suo ruolo di educazione delle nuove generazioni alla cultura del capitalismo".

Durante il presidio è stato distribuito come volantino l'articolo de "Il Bolscevico" sulla morte di Lorenzo, assieme al comunicato stampa "Matarella non rappresenta il popolo ma la classe dominante borghese" riscuotendo interesse tra i partecipanti.

DOCUMENTI

"Costruire una forte opposizione al Governo Draghi e alle politiche di questo e dei precedenti governi sulla scuola"

Sabato 5 febbraio, Roma – Assemblea nazionale studentesca

Siamo una generazione senza prospettive e da anni ci mobilitiamo per un modello di scuola diverso, contro la crisi ambientale e per conquistarci il futuro che tutti i governi ci hanno negato: vogliamo essere sabbia negli ingranaggi di un sistema e di un modello di sviluppo fatto di sfruttamento, precarietà e ne-

gazione dei diritti.

Questo autunno il malcontento studentesco e generazionale è esploso, spesso in maniera anche spontanea, attraverso le decine di occupazioni degli istituti scolastici che, da Roma a Firenze e Pisa fino a Bologna e Torino, hanno dato vita a un risveglio del movimento studentesco.

La mancanza di socialità e spazi collettivi dopo due anni

di pandemia, l'autoritarismo dei presidi manager, l'edilizia scolastica fatiscente, la mancanza di spazi di democrazia interni alle scuole e nel paese, la svendita della formazione ai privati e alle aziende, la competizione sfrenata che genera ansia, depressione e problemi psicologici sempre più crescenti, sono solo alcuni dei motivi che ci hanno spinto a costruire una forte opposizione al Governo Draghi e

alle politiche di questo e dei precedenti governi sulla scuola.

Le più di 60 scuole occupate solo a Roma sono il sintomo di una rabbia generazionale che non si può più contenere ed è pronta ad esplodere.

Dalla Lupa, movimento studentesco romano, lanciamo un appello a tutte le studentesse e gli studenti del paese per costruire una grande assemblea studentesca nazionale il 5 feb-



braio a Roma, per confrontarci e per estendere la lotta in tutta Italia.

Non dobbiamo fermarci fin-

ché non ci ascolteranno: da Roma a tutta Italia, è tempo di riscatto!

Movimento La Lupa

Mobilizzazione nazionale studentesca il 18 febbraio

Nelle giornate di sabato e domenica 5/6 febbraio più di 300 studentesse e studenti delle scuole dalle città di tutto il paese si sono riuniti in assemblea nazionale, un momento di confronto largo e partecipato.

Sono state giornate di discussione intensa a partire dal

racconto delle mobilitazioni portate avanti di città in città per trovare punti di connessione e pratiche e linguaggi comuni.

Abbiamo deciso di opporci tutti e tutte insieme ad un sistema che ci sta stretto, che ci opprime e ci uccide e che è volto soltanto a garantire le logiche

del profitto e non costruito sulla base delle nostre necessità e desideri.

L'assemblea si è poi spostata sotto al miur dove abbiamo dato un segnale fortissimo: conosciamo i responsabili, conosciamo chi ci costringe ad un presente di merda e ad un futuro

altrettanto di merda.

Lanciamo una mobilitazione nazionale in tutti i territori e le città di Italia il 18 febbraio che critichi profondamente il sistema scolastico, pretenda l'abolizione del pcto (alternanza scuola lavoro) e ponga il tema della salute mentale come problema

politico e collettivo a partire dalla reintroduzione della seconda prova alla maturità, simbolo di quanto le istituzioni non ci ascoltino, non sentano il grido di migliaia di studenti e studentesse in piazza e nelle scuole occupate, non sentano il grido di una generazione che cerca di

esprimere il proprio disagio.

Allora grideremo più forte: ci riprenderemo i nostri spazi, le nostre scuole, le nostre città, pretenderemo risposte concrete alle nostre esigenze.

Ci riprendiamo tutto quello che è nostro,

La Lupa

"Abbattere le catene di un futuro di precarietà e ingiustizie"

Contro il vostro modello di scuola, migliaia di studentesse e studenti bussano alle porte del Miur: dimissioni del ministro Bianchi subito!

Oggi come movimento La Lupa siamo scesi in piazza per rispondere alle precise scelte politiche del governo e delle istituzioni.

Migliaia di studentesse e studenti hanno invaso le strade di Roma per opporsi all'alternanza scuola lavoro, al nuovo esame e al modello di scuola opprimente che continuano ad imporci.

Ci teniamo a sottolineare che la maturità è solo il culmine della linea che il Ministe-

ro dell'istruzione adotta e che noi denunciavamo da mesi, per

questo in piazza abbiamo portato anche altri temi quali una

profonda critica all'alternanza scuola-lavoro, ai fondi del



P.N.R.R. per la scuola, investiti in P.C.T.O. e digitalizzazione piuttosto che edilizia e stabilizzazione del corpo docenti e ata, e ad un sistema scolastico che non si è minimamente adattato alle esigenze didattiche post-pandemiche degli studenti.

Noi studenti abbiamo ancora una volta espresso la nostra volontà di riscatto.

Con la pandemia i nodi sono venuti al pettine e le varie problematiche di un sistema scolastico già in crisi da anni si sono amplificate.

Avere il coraggio di provare ad abbattere le catene di un futuro di precarietà e ingiustizie

Non puoi fermare il vento

La Lupa

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che e loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "il bolscevico"

Presidio e Assemblea in piazza a Prato

Venerdì 4 febbraio la Rete degli Studenti Medi ha indetto una giornata mobilitativa nazionale contro le direttive per l'Esame di Stato. Sono state organizzate in tutto il paese

piazze e manifestazioni con la partecipazione di più di 100 mila studenti.

A Prato si è tenuto un presidio in Piazza delle Carceri al quale hanno partecipato

to studenti di tutte le scuole della provincia, uniti dallo slogan "Gli immaturi siete voi". In piazza gli studenti hanno espresso il loro dissenso rispetto alla maturità, definendola come un fasullo ritorno alla normalità e chiedendo un nuovo modello di scuola che pensi allo studente e al suo percorso.

Non è possibile tornare alla normalità dopo due anni di D.A.D. e frequentazione delle lezioni "a singhiozzo", senza considerare la difficile situazione anche dal punto di vista psicologico. Tra le richieste vi era anche quella della valorizzazione dello spirito critico acquisito, eliminando ogni tipo di performance come questo tipo di

esame, col quale gli studenti danno prova di tutte le singole informazioni memorizzate, perdendo di vista l'obiettivo principale dell'insegnamento: formare dei cervelli pensanti. Durante il presidio vi è stata anche un'assemblea rispetto a tutte le problematiche del sistema a scolastico, a partire dalle "classi pollaio" per poi discutere rispetto alle quasi inutili precauzioni adottate a scuola per limitare la diffusione del virus, quali ingressi scagionati oppure tenere sempre le finestre spalancate. Gli studenti chiedevano di essere ascoltati e di essere coinvolti nelle varie decisioni.

Studenti di Prato



Prato Piazza delle Carceri venerdì 4 febbraio 2020, nel presidio gli studenti medi pratesi lanciano slogan contro l'esame di maturità e l'alternanza scuola lavoro con il megafono della cellula Stalin di Prato del PMLI richiesto dagli studenti e concesso molto volentieri dai nostri compagni

Voci Voci

LA SCUOLA AL SERVIZIO DELLE IMPRESE

DALLA MORTE DI LORENZO AI NUOVI LICEI TED

di Marco Bersani, Attac Italia

La cifra del rovesciamento operato da quattro decenni di modello liberista è resa evidente dalla relazione tra scuola e lavoro.

Negli anni '70 del secolo scorso il ciclo di lotte operaie e studentesche conquistava le 150 ore per il diritto allo studio dei lavoratori, un monte ore retribuito e contrattualizzato per seguire corsi di formazione e ottenere un titolo di studio. In questo modo, il mondo del lavoro si appropriava della scuola, affermando il paradigma dei diritti.

Dal 2005 questo rapporto si è rovesciato: con l'introduzione dell'Alternanza scuola-lavoro, questa volta sono gli studenti ad entrare in azienda, in qualità di manodopera gratuita a disposizione dell'impresa, della quale van-

no imparate regole, gerarchie e disciplinamento. In questo modo, il mondo delle imprese si appropriava della scuola, affermando il paradigma del profitto.

Un rovesciamento di valori che nella morte da stage del giovanissimo Lorenzo rivela la propria ferocia e il proprio cinismo. Un rapporto di potere ben evidenziato dalle cariche della polizia alle diverse manifestazioni studentesche di questi giorni.

La relazione tra scuola e lavoro così concepita si appresta a breve a fare un ulteriore salto di qualità.

Sono appena stati inaugurati i nuovi Licei TED (Transizione Ecologica e Digitale), per ora come corsi sperimentali in 28 scuole, ma che già dal prossimo anno dovrebbero diventare oltre mille.

Ma di cosa si tratta? Leggiamo direttamente dal sito

del Consorzio Elis: "Il Liceo sperimentale TED propone un percorso di formazione in quattro anni, che sappia coniugare la tradizione umanistico-scientifica con un metodo capace di dare ai giovani gli strumenti per vivere da protagonisti la transizione digitale ed ecologica in atto."

Ed ecco l'entusiasta Patrizio Bianchi, Ministro dell'Istruzione: "E' un salto per tutto il sistema educativo italiano e per il paese. Il liceo quadriennale TED è un percorso di trasformazione dell'intero sistema educativo. La sostenibilità e la transizione ecologica e digitale sono temi centrali nella nuova scuola che stiamo costruendo per le nostre studentesse e i nostri studenti, così come è fondamentale il ruolo delle discipline STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics). Ringrazio tutti i protagonisti di

questo progetto, a cominciare dalle scuole. Una sinergia che ha portato a conseguire un ottimo risultato per gli obiettivi e le sfide del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e del Piano RiGenerazione Scuola". Tutto bene, no? In fondo la transizione ecologica è il tema del nostro tempo e l'innovazione digitale è il contesto quotidiano dei ragazzi e delle ragazze in formazione; che diventi un corso di studi liceali è quasi fisiologico.

Eppure, un tarlo si insinua... perché il Ministro della scuola pubblica benedice e ringrazia ma non promuove? E cos'è il Consorzio Elis?

Si scopre così che il Consorzio Elis è un raggruppamento di oltre 100 grandi imprese, che collaboreranno attivamente nell'ideazione e realizzazione dei programmi d'insegnamento, offrendo a studenti e studentesse "conoscenze aggiornate e l'opportunità di verificarle sul campo attraverso tirocini e altri modelli di didattica esperienziale".

Ma chi fa parte di questa nobile impresa di filantropia imprenditoriale? Campioni del settore armamenti (Leonardo), dell'energia fossile (Snam, Eni), della privatizzazione dell'acqua e dei servizi pubblici (Acea, A2A, Iren), delle telecomunicazioni (Tim, Vodafone), dell'informatica (Microsoft) e poi Toyota, Atlantia, Autogrill, Manpower, Campari (casamai, si voglia concludere le lezioni con un aperitivo).

Ed ecco il salto di qualità: l'azienda non deve più solo entrare nella scuola, la progetta e la realizza direttamente, insegnando almeno tre principi fondamentali:

1. il benessere della società può derivare solo dal benessere dell'impresa, pertanto la scuola deve porsi al suo servizio;
2. la crisi climatica è un problema tecnico e come tale va risolto; nessuno spazio a considerazioni di tipo ecologico, sociale e politico, che mettano in discussione il sistema e

che costringano le aziende ad assumersi le proprie responsabilità;

3. l'innovazione digitale è la risposta e, di conseguenza, serve una generazione specializzata nel campo e formata all'intoccabilità degli interessi delle imprese, nonché alle loro gerarchie e disciplinamenti.

"Disoccupate le strade dai sogni. Sono ingombranti, inutili, vivi" cantava Claudio Lolli nel 1977.

E' quello che cercano di dire a studenti e studentesse le manganellate di questi giorni.

Che il coraggio li aiuti a non smettere di osare. 31 Gennaio 2022



Firenze, 4 febbraio 2022. Un momento della manifestazione di protesta che ha attraversato il centro cittadino. Gli studenti rivendicano un esame di maturità senza la seconda prova scritta inaccettabile dopo due anni di insegnamento in Dad. Alla manifestazione hanno aderito FLC-CGIL e FIOM-CGIL (foto dal sito fb Rete degli Studenti Medi Toscana)



Per la rielezione a presidente della Repubblica

IL DISCORSO DI MATTARELLA ALLE CAMERE RIUNITE NON È UNA GARANZIA DI GIUSTIZIA SOCIALE E BENESSERE PER IL POPOLO ITALIANO

Tutti i partiti parlamentari compreso quello fascista, subissano di applausi il discorso demagogico della vecchia volpe democristiana presidenzialista, europeista e atlantista

SOLO IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO POSSONO ASSICURARE GIUSTIZIA SOCIALE, BENESSERE, DEMOCRAZIA E LIBERTÀ

Il 3 febbraio Sergio Mattarella si è recato a Montecitorio per la cerimonia del giuramento e per il messaggio di insediamento davanti alle Camere riunite. Un discorso di 38 minuti interrotto da ben 55 applausi, tra cui diversi a scena aperta con tutti i "grandi elettori" e l'intero governo con al centro Draghi in piedi a spalarsi le mani, e concluso da un'ovazione interminabile. In questo modo i partiti parlamentari borghesi hanno voluto camuffare di essere usciti con le ossa rotte dallo squallido spettacolo concluso con la sua rielezione, dopo cinque giorni di veti incrociati, candidature indecenti e fallimenti, mentre deputati e senatori hanno inteso esprimere tutto il loro sollievo per aver sventato il pericolo di una fine prematura della legislatura, dato che alla fine nulla è cambiato al Quirinale e a Palazzo Chigi.

La grande stampa borghese ha fatto a gara ad esaltare il suo discorso, quasi unanimemente definito "un'agenda di governo" per il prossimo settennato. Anche tutti i leader dei principali partiti lo hanno pubblicamente apprezzato e lodato, compresa la fascista Meloni. In realtà si tratta di un discorso demagogico da vecchio volpone democristiano, presidenzialista, europeista e atlantista, che chiama all'unità di tutto il popolo italiano a sostegno del governo Draghi, da lui stesso insediato un anno fa con un golpe di stampo presidenzialista e adesso solennemente riconfermato, che contiene un velenoso attacco all'indipendenza della magistratura, e che per il resto è fatto di un lungo elenco di annessi e ben noti problemi sociali irrisolti e diritti costituzionali mai attuati, di cui peraltro si guarda bene dall'indicare cause e rimedi.

La blindatura del governo Draghi e il contentino al parlamento

Dopo essersi giustificato per l'accettazione della reinvestitura parlamentare, nonostante le ripetute dichiarazioni di non volere un secondo mandato - perché a suo dire il "prolungarsi di uno stato di profonda incertezza politica e di tensioni", nei "giorni travagliati della scorsa settimana", avrebbe compromesso le attese del Paese e in particolare della sua parte più "sofferente" - Mattarella ha richiamato infatti le principali sfide ancora in campo: le "urgenze - sanitaria, economica, sociale - che

ci interpellano"; la lotta contro il virus "che non è conclusa"; l'aumento del prezzo dell'energia e di beni "fondamentali per i settori produttivi"; la costruzione di un'"Italia più giusta e più moderna", che "cresca in unità" e "in cui le disuguaglianze - territoriali e sociali - che attraversano le nostre comunità vengano meno"; il rilancio dell'Europa per "una Unione europea protagonista nella comunità internazionale"; l'obiettivo di salvaguardare la pace, oggi minacciata in Europa, attraverso il "dialogo reciprocamente rispettoso fra le diverse parti", ma anche nella "ferma adesione ai principi che ispirano l'Organizzazione delle Nazioni Unite, il Trattato del Nord Atlantico, l'Unione Europea".

"Su tutti questi temi - ha concluso Mattarella - all'interno e nella dimensione internazionale, è intensamente impegnato il Governo guidato dal Presidente Draghi; nato, con ampio sostegno parlamentare, nel pieno dell'emergenza e ora proiettato a superarla, ponendo le basi di una stagione nuova di crescita sostenibile del nostro Paese e dell'Europa. Al Governo esprimo un convinto ringraziamento e gli auguri di buon lavoro". E con questo, tra gli applausi scroscianti di tutta l'aula meno i banchi all'estrema destra riservati all'"opposizione patriottica" di FdI, il capo dello Stato, continuando nel suo interventismo presidenzialista, ha inteso blindare il governo da lui stesso creato almeno per i prossimi mesi, poi si vedrà.

A copertura di questa nuova manifestazione di presidenzialismo, la vecchia volpe democristiana si è quindi dilungata in un panegirico sul "funzionamento della nostra democrazia", sfidata dalla "velocità dei cambiamenti" che "impongono soluzioni rapide e tempestive", ma anche "il rispetto dei percorsi di garanzia democratica". E qui, scatenando l'ovazione dell'aula, iniziata stavolta dalla truppa meloniana, ha lasciato il pelo al parlamento esaltandone "il ruolo cruciale" e sottolineando che "nell'indispensabile dialogo collaborativo tra Governo e Parlamento", e particolarmente "sugli atti fondamentali di governo del Paese" il parlamento "sia posto in condizione sempre di poterli esaminare e valutare con tempi adeguati". Una blanda tirata d'orecchi al governo Draghi per dare un contentino ai parlamentari, quasi sempre costretti a ratificare i suoi provvedimenti col voto di fiducia senza neanche avere avuto il tempo di leggerli.



Mattarella si schiera con i normalizzatori della magistratura

Subito dopo, scatenando il giubilo dell'aula con una raffica di applausi e ben due lunghe ovazioni, entrambe iniziate dai banchi della destra ma subito divenute generali, il capo dello Stato ha sferrato un grave attacco alla magistratura, cominciando col dire che "un profondo processo riformatore deve interessare anche il versante della giustizia" (prima ovazione); che la magistratura deve corrispondere "alle pressanti esigenze di efficienza e di credibilità, come richiesto a buon titolo dai cittadini" (forte applauso); che l'annunciata riforma del CSM, con nuovi criteri elettivi, giunga "con immediatezza a compimento" in modo che le "logiche di appartenenza [restino] estranee all'Ordine giudiziario" (seconda ovazione).

E tra gli applausi praticamente ininterrotti ha rincarato la dose aggiungendo che "indipendenza e autonomia sono principi preziosi e basilari della Costituzione ma il loro presidio risiede nella coscienza dei

batterci affinché (Mattarella, ndr) sia l'ultimo presidente eletto dal Palazzo. È ora che il popolo scelga la massima carica dello Stato. Presidenzialismo subito".

Persino Norma Rangeri, su *Il Manifesto* trotskista del 4 febbraio, nel commentare con evidente compiacimento il discorso di Mattarella, da lei definito "molto vicino ad un programma di governo", ha citato l'attacco "duro e senza giri di parole" sulla giustizia come diretto "verso quella magistratura che semina sfiducia e diffidenza nei cittadini, lasciandoli senza certezza del diritto": lasciando intendere che si riferisse solo ai magistrati corrotti del sistema Palamara e non piuttosto che fosse diretto invece ad accarezzare le orecchie alla destra e alla "sinistra" borghese "garantista".

Un manuale di ipocrisia democristiana

Dicevamo che per il resto il messaggio di Mattarella è un manuale di ipocrisia e di demagogia democristiana, un catalogo di buoni sentimenti e propositi scanditi dalla parola magica "dignità", come azzerare le morti sul lavoro, opporsi al razzismo, all'antisemitismo, alla violenza sulle donne e alle mafie, il rispetto per gli anziani e i disabili e così via, tutti puntualmente contraddetti dalla realtà dei fatti. Come per esempio l'esortazione ipocrita ad assumere "la lotta alle disuguaglianze e alle povertà come asse portante delle politiche pubbliche", quando proprio il governo ultraliberista Draghi da lui voluto e "garantito" sta andando in direzione opposta. Vedi la liberalizzazione dei servizi pubblici (decreto Concorrenza), la controriforma fiscale a vantaggio esclusivo dei redditi medio-alti, i condoni fiscali a imprese ed autonomi, il rinvio di altri 5 anni della "riforma" del Catasto, i sussidi per decine e decine di miliardi alle imprese, e niente sulla lotta all'evasione fiscale.

E come, per esempio, quando ha detto che "è doveroso ascoltare la voce degli studenti, che avvertono tutte le difficoltà del loro domani e cercano di esprimere esigenze, domande volte a superare squilibri e contraddizioni", quando proprio mentre in parlamento si consumava la farsa della sua rielezione, nelle piazze gli studenti che protestavano contro la morte del loro compagno Lorenzo Pirelli venivano brutalmente mangianellati dalla polizia. O come

quando, a proposito delle migrazioni, ha detto che "non siamo capaci di difendere il diritto alla vita, quando neghiamo nei fatti dignità umana agli altri", come se non fosse stato lui a firmare i decreti Sicurezza di Salvini. Affrettandosi subito ad aggiungere che comunque "la nostra dignità ci impone di combattere, senza tregua, la tratta e la schiavitù degli esseri umani", attirandosi l'applauso anche della destra dell'emisiciclo, che era invece mancato alla frase precedente.

Diritti e dignità secondo Mattarella e secondo il proletariato

Come ha denunciato efficacemente Tomaso Montanari in un video su *Micromega*. *nef*: "Una scena inquietante, con i parlamentari che si alzano e sedevano per battere le mani... un catalogo dei diritti costituzionali senza dire che sono inattuati... buoni sentimenti come una canzone di Sanremo, applausi compresi... tra sette anni sarà rieleto, farà lo stesso discorso e sarà applaudito come oggi. È il paese del Gattopardo". Un Gattopardo coll'orbace.

Il discorso di Mattarella non è perciò una garanzia di giustizia sociale di benessere per il popolo italiano. È solo il discorso demagogico di un politicante di lungo corso, appartenente all'élite della classe dominante borghese, fatto al popolo per convincerlo che deve remare sulla barca del capitalismo perché "siamo tutti sulla stessa barca". Sventolandogli davanti agli occhi la carota della promessa che da ora in poi i diritti e la dignità sempre negati al popolo (da chi se non dalla sua classe?) saranno finalmente attuati.

Invece i diritti e la dignità il proletariato e le larghe masse lavoratrici e popolari se li possono conquistare solo con le proprie mani, rovesciando il potere della classe dominante borghese e instaurando il socialismo. Solo il socialismo e il potere politico del proletariato possono assicurare giustizia sociale, benessere, democrazia e libertà al popolo. Poiché questi giusti e sacrosanti obiettivi, al di là della sapiente demagogia democristiana di Mattarella, sono intrinsecamente incompatibili col sistema capitalista, che è basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la legge del massimo profitto, la società divisa in classi, l'oppressione delle masse e la guerra imperialista.

Lo certifica l'Inail

STRAGE CONTINUA SUL LAVORO: 1.221 MORTI NEL 2021, 3,34 AL GIORNO

+13% in agricoltura

Sempre più spaventosa l'ecatombe di omicidi provocata dal bestiale sfruttamento capitalista nei luoghi di lavoro.

Nel corso del 2021 altri 1.221 lavoratori hanno perso la vita mentre cercavano di guadagnarsi un misero salario.

Lo ha certificato l'Inail (Istituto nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro) che il 30 gennaio ha pubblicato i suoi open data nel bollettino trimestrale da cui risulta che, nel periodo gennaio-dicembre 2021, ben 3,34 lavoratori al giorno hanno perso la vita mentre si recavano o erano a lavoro.

Basti pensare che nei primi 38 giorni del 2022 si contano già oltre 92 morti sul lavoro fra cui il diciottenne Lorenzo Parelli morto schiacciato da una putrella all'ultimo giorno di PCTO (Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento, reso obbligatorio nel 2015 dalla controriforma Renzi in sostituzione della vecchia Alternanza Scuola-Lavoro introdotta nel 2003) presso l'azienda metalmeccanica "Buri-mec" di Lauzacco, in provincia di Udine.

Un'ecatombe senza precedenti specie se si considera che, come avverte lo stesso Inail, purtroppo si tratta di dati provvisori e che "il raffronto con le 1.270 vittime registrate nel 2020 (-3,9%) richiede cautela in quanto i decessi causati dal Covid-19 avvengono



Napoli, 26 maggio 2021, piazza Plebiscito. Protesta contro le morti sul lavoro. A terra un tappeto composto da fiori e caschi gialli, molti dei quali macchiati di rosso sangue come quello dei lavoratori morti

dopo un periodo di tempo più o meno lungo dalla data del contagio" e soprattutto perché "l'emergenza sanitaria da nuovo Coronavirus ha, infatti, fortemente condizionato l'andamento infortunistico del 2020 e 2021, che rappresentano quindi anni 'anormali' e poco rappresentativi per i confronti temporali. Il 2020, in particola-

re, più del 2021 risente anche del mancato conteggio di un rilevante numero di 'tardive' denunce (in particolare mortali) da contagio Covid-19, perver-nute anche successivamente alla data di rilevazione del 31 dicembre 2020".

Dunque per avere un quadro completo di tutto il sangue operaio che nel corso del 2021 ha inondato i luoghi di lavoro e le strade di tutto il Paese compresi i cosiddetti incidenti in itinere (infortuni mortali avvenuti nel tragitto casa-lavoro) occorrerà attendere l'aggiornamento dei dati al 30 aprile 2022.

Un quadro che purtroppo si preannuncia ancora più nero del 2020 dal momento che le denunce di infortunio sul lavoro sono ulteriormente aumentate nel 2021 e hanno raggiunto la quota record di 555.236, 896 in più (+0,2%) rispetto all'anno precedente.

In aumento anche le patologie di origine professionale denunciate che sono state 55.288 nel corso del 2021 (+22,8% rispetto al 2020); e gli infortuni in itinere, occorsi cioè nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il posto di lavoro (+29,2%, da 62.217 a 80.389 casi), che sono diminuiti del 32% nel primo bimestre del 2021 e aumentati del 50% nel periodo marzo-dicembre (complice il massiccio ricorso allo smart working nell'anno 2020, a partire proprio dal mese di marzo), e un decremento del 3,5% (da 492.123 a 474.847) di quelli avvenuti in occasione di lavoro, calati dell'11% nel primo trimestre 2021, aumentati del 18% nel semestre aprile-settembre e calati di nuovo nel trimestre ottobre-dicembre (-22%).

Numeri e percentuali che comunque, è sempre bene precisarlo, non tengono in nessun conto i morti e gli infortuni di chi è costretto a lavorare a nero o ad accetta-

re contratti di lavoro capestro che non prevedono nemmeno l'iscrizione all'Inail.

Per quanto riguarda i dati per settore, l'Inail sottolinea che per il momento quello dell'industria e servizi è l'unico a far registrare un segno negativo di morti sul lavoro (-6,0%, da 1.106 a 1.040 denunce mortali), al contrario dell'agricoltura, che invece passa da 113 a 128 denunce (+13,3%) e del pubblico - il cosiddetto "conto Stato" che aumenta da 51 a 53 (+3,9%).

Dall'analisi territoriale emerge un aumento nel Sud (da 283 a 318 casi mortali), nel Nord-Est (da 242 a 276) e nel Centro (da 215 a 227). Il numero dei decessi, invece, è in calo nel Nord-Ovest (da 425 a 313) e nelle Isole (da 105 a 87). Il decremento finora rilevato tra il 2021 e il 2020 è legato sia alla componente femminile, i cui casi mortali sono passati da 138 a 126 (-8,7%), sia a quella maschile, che è passata da 1.132 a 1.095 (-3,3%). Il calo riguarda le denunce dei lavoratori italiani (da 1.080 a 1.036) e comunitari (da 61 a 48), mentre quelle dei lavoratori extracomunitari sono in aumento e passano da 129 a 137.

Dall'analisi per fasce di età emergono incrementi per gli under 34 (+6 casi) e per la classe 40-49 anni (+55), e decrementi in quelle 35-39 anni (-12) e over 50 (-98 decessi), da 852 a 754. Ma sempre troppi i casi in età da pensione. Ben 17 gli "incidenti plurimi" nel 2021 per un totale di 40 decessi con un aumento rispetto ai 13 con 27 casi mortali denunciati del 2020.

In forte aumento anche gli infortuni in itinere, occorsi cioè nel tragitto abitazione-posto di lavoro (+29,2% anno su anno) nonostante i lunghi mesi di lockdown e smart working.

Una strage continua sul la-

vorò di fronte alla quale gli appelli alla "dignità del lavoro" di Mattarella e del governo Draghi, i protocolli e i tavoli di concertazione dai sindacati confederali collaborazionisti con le associazioni industriali e le istituzioni e perfino le suppliche di papa Francesco per "la custodia delle risorse umane" sono solo lacrime di coccodrillo.

La verità è che questa spaventosa ecatombe di lavoratori non è causata dalla "fatalità", "dall'inesperienza" o da chissà quale "maledetta serie sfortunata di eventi" come spesso si legge nelle cronache dei giornali.

I 1221 morti del 2021 non si giustificano soltanto col "mancato rispetto delle regole, delle procedure e dei sistemi di protezione" o con la "mancanza di controlli, di ispettori, corsi di formazione e norme adeguate".

Non si tratta di "incidenti sul lavoro" ma di veri e propri omicidi sul lavoro che hanno un mandante e un esecutore ben precisi: il bestiale sistema di sfruttamento capitalistico, da un lato, e i padroni che costringono le lavoratrici e i lavoratori

a ritmi di lavoro insopportabili e si nutrono del loro sangue per realizzare profitti sempre più alti. Perciò se si vogliono azzerare i morti sul lavoro, bisogna azzerare il capitalismo e la classe dominante borghese che ne regge le sorti e ne cura gli interessi. Non è sufficiente rivendicare delle buone leggi, dispositivi di sicurezza all'avanguardia, sanzioni più incisive e eserciti di ispettori.

La pratica sociale e le statistiche, sempre in costante aumento, purtroppo ci dicono che nei luoghi di lavoro si continua a morire esattamente come cento anni fa, se non peggio.

Se si permette al libero mercato capitalista di decidere la vita e la sorte delle lavoratrici e dei lavoratori, le macchine continueranno a mangiare gli operai perché la ricerca del massimo profitto capitalista si mangia ogni diritto di chi lavora, anche quello alla vita.

Spesso nelle ditte che lavorano in subappalto e nelle piccole aziende a conduzione familiare e artigiane, come l'azienda dove ha perso la vita il giovanissimo studente di Udine o la filatura in cui ha perso la vita la giovane operaia tessile di Prato, sono gli stessi lavoratori che per "salvare" il posto di lavoro accettano turni di lavoro massacranti, ricattati con la promessa di un'assunzione o di un rinnovo contrattuale e vengono di fatto costretti a lavorare a cottimo, a saltare perfino le pause e spesso non denunciano nemmeno l'omissione delle norme di sicurezza o la rimozione dei sistemi di protezione e sicurezza sulle macchine da parte del padrone che a sua volta non investe in sicurezza e punta sempre al massimo profitto "per essere sempre più competitivo sul mercato e salvare l'azienda dal fallimento".

Un corto circuito mortale causato dal capitalismo assassino con la complicità delle istituzioni parlamentari borghesi che vanno spazzate via con la rivoluzione proletaria e l'instaurazione del socialismo per farla finita una volta per tutte con i morti sul lavoro.

Denunce di infortunio per regione

	gen-dic 2020	gen-dic 2021	%
NORD OVEST	182.037	165.216	-9,24
Piemonte	49.041	41.225	-15,94
Valle d'Aosta	1.673	1.303	-22,12
Lombardia	112.332	103.823	-7,57
Liguria	18.991	18.865	-0,66
NORD EST	169.938	180.769	6,37
Bolzano	13.360	13.988	4,70
Trento	8.329	7.495	-10,01
Veneto	65.437	69.427	6,10
Friuli V. Giulia	14.996	15.793	5,31
Emilia Romagna	67.816	74.066	9,22
CENTRO	99.852	105.051	5,21
Toscana	40.674	42.935	5,56
Umbria	7.880	8.904	12,99
Marche	15.714	16.306	3,77
Lazio	35.584	36.906	3,72
SUD	69.137	69.212	0,11
Abruzzo	10.788	11.413	5,79
Molise	1.488	1.716	15,32
Campania	21.277	19.593	-7,91
Puglia	24.635	24.533	-0,41
Basilicata	3.840	4.113	7,11
Calabria	7.109	7.844	10,34
ISOLE	33.376	34.988	4,83
Sicilia	22.120	23.624	6,80
Sardegna	11.256	11.364	0,96
TOTALE	554.340	555.236	0,16

Fonte Open data: dati rilevati al 31 dicembre di ciascun anno
Elaborazioni: Inail - Direzione centrale pianificazione e comunicazione

Denunce di infortunio per genere

	gen-dic 2020	gen-dic 2021	%
Femmine	233.731	200.557	-14,19
Maschi	320.609	354.679	10,63
Totale	554.340	555.236	0,16

Denunce di infortunio con esito mortale per genere

	gen-dic 2020	gen-dic 2021	%
Femmine	138	126	-8,70
Maschi	1.132	1.095	-3,27
Totale	1.270	1.221	-3,86

Fonte Open data: dati rilevati al 31 dicembre di ciascun anno
Elaborazioni: Inail - Direzione centrale pianificazione e comunicazione

CATERPILLAR "SENZA TREGUA" COME "INSORGIAMO"

Operai Gkn in presidio assieme ai lavoratori dello stabilimento marchigiano. Il Collettivo di fabbrica invita a convergere su Firenze per manifestare uniti il 26 marzo

Una lotta "gemella" a quella della Gkn si sta sviluppando alla Caterpillar di Jesi, in provincia di Ancona. Al centro della contesa ancora una fabbrica in piena efficienza, con tanti ordini in portafoglio e un bilancio in attivo, la cui dirigenza dall'oggi al domani, per ricercare il massimo profitto, decide di chiudere e mandare a casa centinaia di lavoratori. Certo, quella che stanno portando avanti gli operai delle fabbrica marchigiana ha le sue specificità, ma anche tante affinità con la Gkn. A partire dal proprio motto, "Senza tregua" come "Insorgiamo", tutti e due riconducibili alla Resistenza partigiana e alla necessità di agire contro le ingiustizie e la sopraffazione.

La battaglia della Gkn, come abbiamo ripetuto più volte sulle pagine de il Bolscevico, ha un valore politico e sindacale nazionale di fondamentale importanza. Come ha affermato Giovanni Scuderi, segretario generale del PMLI: "Essa è decisiva per bloccare i licenziamenti non solo in quella fabbrica e per lo sviluppo della lotta sindacale in tutto il Paese. Perché esprime di fatto un modello avanzato di conduzione delle lotte sindacali. Infatti mai negli ultimi decenni si è vista una battaglia sindacale guidata da un Collettivo dei lavoratori della fabbrica, il cui motto non è un caso è Insorgiamo!, che pratica la democrazia diretta, che valorizza pienamente l'Assemblea generale... che riesce a promuovere sui licenziamenti scioperi e

manifestazioni di massa locali e nazionali".

I suoi metodi di lotta, in molti casi ripresi dalle stagioni migliori dello sviluppo della lotta di classe nel nostro Paese, sono diventati un esempio per tutti. Come l'occupazione della fabbrica, l'assemblea permanente, la cassa di resistenza, il servizio d'ordine, l'unità con gli altri lavoratori e gli studenti, la ricerca di un ampio fronte unito con le forze politiche, sindacali e sociali a partire da quelle anticapitaliste e di sinistra. Comunque finirà questa storica battaglia, che naturalmente noi auspichiamo vittoriosa, è certo che lascerà un segno profondo nella lotta di classe e sarà per sempre fonte di ispirazione per le lavoratrici e i lavoratori che non vogliono essere schiavi del capitalismo.

In particolare il Collettivo di fabbrica ha rimesso al centro il protagonismo dei lavoratori e la coscienza di classe. Gli operai di questa azienda toscana, come avveniva negli anni '60 e '70, non si sono limitati alla sacrosanta lotta per difendere il proprio posto di lavoro, ma sono intervenuti anche su temi ambientali, economici, sociali, che interessano il loro territorio, l'Italia e il mondo. Perché le scelte dei governi, dei Paesi imperialisti, del grande capitale e della finanza, influenzano la vita concreta dei lavoratori e delle masse popolari. E si sono mobilitati senza aspettare i grandi sindacati (Cgil-Cisl-Uil), che invece di difenderli hanno avallato le politiche di flessibilità e liberalizza-

zione del lavoro e la compressione dei salari.

Una battaglia esemplare che ha infuso coraggio e voglia di lottare e ha fatto sì che altre fabbriche si muovessero sulla falsariga della Gkn. I lavoratori della Caterpillar di Jesi ne sono un esempio. Una storia che ha dell'incredibile, comprensibile solo con la sete di profitto intrinseca al capitalismo. La multinazionale americana, che pure in Italia sta macinando profitti sempre più elevati, dopo aver ricevuto alcuni premi e attestati come stabilimento "ecosostenibile" e "moderno" aveva rivolto i suoi ringraziamenti ai lavoratori, tanto che questi si aspettavano un riconoscimento, anche monetario. Invece la direzione li ha chiamati per comunicargli la chiusura e il conseguente licenziamento di tutti i 270 dipendenti perché "la produzione di pistoni non è più conveniente in Italia".

Da quel giorno, quasi due mesi fa, gli operai sono in presidio permanente davanti lo stabilimento marchigiano della Caterpillar, raccogliendo attorno a sé la solidarietà della popolazione di Jesi e dei lavoratori di tante altre fabbriche, in primis quelli della Gkn. La stretta unione delle due lotte ha portato gli operai delle due aziende ad unirsi fisicamente, oltretutto idealmente. Sabato 5 febbraio un pullman di lavoratori Gkn è partito di prima mattina da Campi Bisenzio per raggiungere le Marche e portare la solidarietà alla Caterpillar in lotta, scam-



I lavoratori della Caterpillar di Jesi, a pochi giorni dall'annuncio della chiusura della fabbrica, tengono alto lo striscione di lotta "Senza tregua" durante lo sciopero generale a Roma del 16 dicembre 2021. Appena dietro si nota la partecipazione dei lavoratori della GKN con lo striscione "Insorgiamo" (foto Il Bolscevico)

biarsi le esperienze, pianificare assieme nuove iniziative di lotta che coinvolgano altri lavoratori e quante più organizzazioni e persone possibili.

Lo stesso giorno un'altra delegazione di operai Gkn si è diretta verso Marradi (Firenze), sull'Appennino tosco-romagnolo, per partecipare alla manifestazione indetta da Flai Cgil e Fai Cisl per dire "giù le mani dalla fabbrica di marroni", a difesa dei posti di lavoro e contro la chiusura della Ortofrutticola del Mugello dove sono occupate quasi 100 persone, in maggioranza donne, nella produzione di marron glace e altri prodotti deri-

vati dalle castagne. Anche loro sono lì, davanti ai cancelli a sorvegliare la fabbrica affinché non venga qualcuno a portare via i macchinari. Oltre agli operai della Gkn erano presenti le Rsu e i rappresentanti dei lavoratori di numerose fabbriche della provincia fiorentina e pratese, assieme a tanti cittadini. Alla manifestazione del 5 febbraio ha partecipato anche il PMLI.

Infine chiudiamo con l'appello del Collettivo di fabbrica a tenersi liberi per il 26 marzo. Quel giorno le lavoratrici e i lavoratori, le Rsu, gli studenti, le organizzazioni sindacali e politiche, le associazioni, i Movimen-

ti, gli antifascisti, gli anticapitalisti, sono invitati a convergere tutti assieme, idealmente e fisicamente, a Firenze, per dare vita a una grande manifestazione che già da ora inizia ad essere "costruita" e che assumerà i contorni definitivi nelle prossime settimane. Per continuare tutti assieme a lottare contro i licenziamenti, le delocalizzazioni e le ristrutturazioni, per sviluppare ed allargare il fronte di lotta e ribattere colpo su colpo alle politiche antioperaie e antipopolari del governo del banchiere massone Draghi, dell'Unione europea imperialista, di Confindustria e del padronato.

DOCUMENTI DEL COLLETTIVO DI FABBRICA GKN

Il presidio unitario Caterpillar-Gkn del 5 febbraio davanti lo stabilimenti di Jesi

Collettivo Di Fabbrica - Lavoratori Gkn Firenze

5 febbraio 2022

Siamo alla Caterpillar #senzatregua e #insorgiamo sono due motti partigiani, di chi conosce la propria parte. Motti che indicano il tremendo bisogno di lasciarsi alle spalle decenni bui. Parole che rimbombano in realtà periferiche dove risiede la nostra famiglia allargata. Slogan che vanno tenuti vivi e mai trasformati in plastica. Quaggiù alberga la dignità, fugge l'individualismo, si costruisce comunità. Quaggiù tra brindisi disperati e allegri, volti stanchi e tirati, congiuntivi sbagliati e inflessioni dialettali, proprio qua, c'è classe dirigente vera. Noi con voi e voi con noi. E non c'è nient'altro da aggiungere.

La vertenza continua

Collettivo Di Fabbrica - Lavoratori Gkn Firenze

4 febbraio 2022

Il Collettivo di Fabbrica afferma in più di un comunicato che la vertenza continua. Per quali

ragioni?

Il primo è che la reindustrializzazione è un processo complesso e nel mezzo ci potrebbero essere mille manovre e anche mille sorprese. Punto secondo, questo scenario è il risultato di una mancanza di norme sulle delocalizzazioni, di scelte di politica industriale pubblica...

(...) La nostra mobilitazione continua perché questo contesto non ci soddisfa, va cambiato.

L'intero automotive è travolto da una valanga e noi sostenevamo che lo Stato poteva e doveva partire dal nostro caso e da quello di tutte le altre aziende con lo stesso identico problema, per elaborare un polo pubblico della mobilità sostenibile, basato sull'intervento statale.

(...) Non è una questione di fiducia, noi portiamo a casa diritti e i diritti sono esigibili.

Noi al momento siamo in un'azienda che ha un proprietario il cui scopo dichiarato è quello di rivendere ad un soggetto industriale terzo. Abbiamo chiesto e ottenuto la garanzia ed il diritto che questi passaggi avverranno sempre in continuità occupazionale, dopo di che sappiamo anche che la vita non è fatta solo di accordi sulla carta ma anche di processi materiali.

(...) Insorgiamo è una prima persona plurale non a caso è rivolto a tutti i lavoratori. Quello che ci è capitato è il risultato di decenni di arretramento del mondo del lavoro e, quando ci siamo posti l'obiettivo di tenere aperta questa fabbri-

ca, abbiamo specificato che probabilmente senza un moto di indignazione generale che cambiasse l'intero contesto difficilmente avremmo vinto.

Allo stesso tempo la mobilitazione di una fabbrica non può da sola cambiare la politica industriale di uno Stato (...). Noi possiamo solamente indicare l'obiettivo, dire cosa andrebbe fatto, che bisogna insorgere, ma se non insorgiamo collettivamente non riusciremo a ribaltare da soli i rapporti di forza.

(...) Cosa succederà lo decideremo assieme a tutti quelli che troveremo nel nostro cammino da qua al 26 marzo. (...) Il nostro è un percorso a disposizione di tutti, dove chiunque è invitato a convergere ed insorgere, non solo lavoratori. Come probabilmente noto, noi abbiamo sviluppato legami tutto il tessuto sociale ed altri tipi di mobilitazioni, come quelle studentesche o come quelle ambientaliste. Infatti la data non è scelta a caso ma è il giorno seguente, e sarà connessa, alla mobilitazione generale per il clima.

La manifestazione del 26 marzo a Firenze

Collettivo Di Fabbrica - Lavoratori Gkn Firenze

2 febbraio 2022

Ragioni per tenersi liberi il 26 marzo?

Iniziamo a dirne alcune.

- La stima per il Pil 2022 è

stata ritoccata al ribasso: 3,8%.

- Nel 2021 il Pil è cresciuto del 6,5%, gli stipendi del 0,6%, l'inflazione dell'1,9% (fonte Istat). Quindi sale la ricchezza complessiva. Ma non va ai salari. I prezzi crescono tre volte più dei salari.

- Dal 1990 al 2020 il Prodotto Interno Lordo in Italia è cresciuto del 52%. I salari sono scesi del 3% (fonte Ocse). C'è chi lavora ed è povero: l'11% dei dipendenti di questo paese sono cosiddetti working poors.

- La ripresa è basata sul precariato. Ancora nel 2022 saremo leggermente sotto i livelli occupazionali del 2019 (fonte Cerved).

In compenso il numero di precari tocca la cifra record di 3 milioni e 67mila (fonte Fondazione Di Vittorio). A questa cifra andrebbero aggiunti i dipendenti in appalto e tutta una zona grigia di finte partite Iva e finte soci di cooperativa. E infine anche i 3 milioni di lavoratori in nero (fonte Sole 24 Ore). Sono 570.000 i lavoratori impegnati nella gig economy, i cosiddetti "lavoretti". Di questi solo l'11% è dipendente e per quasi l'80% i "lavoretti" sono il sostentamento essenziale (fonte Collettiva).

- 1404 morti sul lavoro nel 2021.

Tra compressione salariale, dei diritti, infortuni, appalti, precariato, ovviamente c'è una connessione.

- L'aumento dei costi energetici riaccende il carovita e il carobollette.

Le grandi aziende piangono miseria ma usano la cassa inte-

grazione per sottrarsi ai rincari o alzano i prezzi per ovviare ai rincari di materie prime.

Le piccole aziende che non riescono a stare dietro a questa dinamica affondano: 40.000 posti di lavoro ad esempio a rischio nel settore alimentare (Federalimentare).

I lavoratori non si possono sottrarre né ai rincari né alzare il "prezzo" della propria prestazione. E il mix che ne risulta è letale.

- Non c'è stata la valanga di licenziamenti annunciata. Così ci dicono. Ci sono stati 1 milione di posti di lavoro persi durante la pandemia. E non sono ancora totalmente recuperati. C'è una serie di crisi aziendali continue; soprattutto nel settore dell'automotive dove - ormai è il segreto di Pulcinella - procede il piano di ristrutturazione di Stellantis con il ridimensionamento ulteriore dell'automotive in Italia. Qua i posti a rischio sono "solo" 50.000.

- Nel compenso si è assistito a uno strano, sospetto, aumento dei licenziamenti disciplinari: +67% nella prima parte del 2021.

- Qualsiasi statistica, studio, dato, analisi, ci dice questo: in poco più di 21 mesi di pandemia i poveri sono aumentati vorticosamente e i ricchi altrettanto. Solo per fare un ulteriore esempio il 2021 è stato l'anno boom nella vendita di auto di lusso.

A noi sembra che i punti siano due. E sono anche semplici:

1. Se da oltre 40 anni è in corso un processo di compres-

sione di diritti e salario, da 40 anni la nostra azione non può dirsi efficace.

L'autocritica sobria e non distruttiva dovrebbe essere di casa tra di noi. L'apertura ad ogni forma di creatività e partecipazione operaia, di lavoratrici e lavoratori anche. Dovremmo essere pervasi dalla discussione sull'adozione di un modello sindacale partecipativo, rivendicativo, universalistico, senza alcun atteggiamento risentito di lesa maestà.

2. Se da 40 anni il grande profitto riceve e il lavoro cede, ora è necessario liberare le nostre menti dal piagnisteo tossico, dal "bla bla" nocivo, di cui ci hanno riempito la testa. E di acquisire una serena intransigenza: ora i grandi capitali devono cedere, il lavoro deve avere.

Semplice. Questo e niente più.

Troveranno sempre una scusa per dirci che "non si può". Una scusa lunga quarant'anni.

Ma tutte le loro ricette hanno dominato per oltre 40 anni e ci hanno ridotto così.

Loro sono il vecchio e noi siamo il nuovo.

Loro il pensiero debole di "ciò che si è sempre fatto", noi il pensiero forte di "ciò che si deve assolutamente fare".

#insorgiamo

Collettivo Di Fabbrica - Lavoratori Gkn Firenze

1 febbraio 2022

Noi proviamo a immaginare come potrebbe essere.

UN PIANO DI RICONVERSIONE "SANGUE E LACRIME"

700 esuberanti operai alla Bosch di Bari

Smantellamento dell'automotive in Italia come denunciato dal Collettivo di fabbrica Gkn. La Marelli annuncia un taglio di 550 lavoratori

Mentre le varie cosche parlamentari erano occupate nell'elezione del Presidente della Repubblica e la propaganda filo governativa ci propinava un Paese in piena ripresa, con un Prodotto Interno Lordo in forte ascesa, e addirittura nuove prospettive occupazionali, un'altra pesante mannaia veniva calata su centinaia di lavoratori e sull'intero territorio in cui si trova l'ennesima azienda che annuncia centinaia di licenziamenti. Stiamo parlando della Bosch di Modugno, centro pugliese che si trova nell'immediato hinterland di Bari. Si tratta della seconda fabbrica della regione (dopo l'ex Ilva di Taranto) che al momento occupa 1700 persone.

Già a dicembre si ventilavano 620 licenziamenti poi, dopo un incontro avvenuto alla fine del mese di gennaio tra l'azienda, i sindacati e la regione Puglia, la Bosch, ha ufficializzato l'intenzione di tagliare l'organico. L'azienda ha fatto sapere che nello stabilimento barese l'80% dei dipendenti lavora per produzioni legate alle motorizzazioni benzina e diesel e, "per far fronte al passaggio all'alimentazione elettrica" delle automobili ha chiesto una "nuova missione produttiva". Questo vuol dire che il piano di riconversione non sarà senza ripercussioni: verranno considerati "esuberanti" 700 dei 1.700 dipendenti nei prossimi cinque anni. Un piano di riconversione

"sangue e lacrime", lo hanno efficacemente ribattezzato i sindacati. Ma come aggiunge il segretario della Uilm Gianluca Ficco "la situazione è perfino più grave poiché si prospettano ulteriori licenziamenti ed è a rischio la sopravvivenza stessa della fabbrica".

Una fabbrica con una lunga storia, che rappresenta uno dei più grandi siti produttivi del settore automotive del Sud Italia dove nel 1987, quando apparteneva alla Fiat, fu progettata la prima pompa "common rail" che rivoluzionò i motori diesel. Poi la famiglia Agnelli, per rimpinguare le proprie casse, nel 1994 ha preferito venderla (assieme ai brevetti) al colosso tedesco della componentistica auto oltreoceano produttore di elettrodomestici. Una azienda Bosch Italia, che nel 2020 dichiarava un fatturato di 2 miliardi di euro e che soltanto pochi anni fa, nel 2017, riceveva una grossa iniezione di denaro pubblico, in particolare dai contribuenti della Regione Puglia guidata dal governatore del PD Emiliano, che faceva lavorare il sabato e la domenica in regime di "solidarietà", cioè a salario ridotto per presunta crisi produttiva.

È quanto meno dal 2008 che l'azienda chiede sacrifici supplementari ai lavoratori e adesso gli dà il benservito gettandoli in mezzo alla strada, affamando le loro famiglie e un intero territorio già martoriato dalla disoccupazione. Una politica se-

gnita da tanti altri marchi italiani e stranieri dell'automotive che hanno fabbriche nel nostro Paese dove sfruttano i salari e un "costo del lavoro" tra i più bassi d'Europa. Non passa settimana che dopo Gkn aziende come Continental, Gianetti Ruote, Timken, annunciano licenziamenti, delocalizzazioni, chiusure, maldestramente giustificate, ora dalla transizione ecologica, ora da altre necessità produttive.

"Chiediamo un piano di salvaguardia industriale e occupazionale per lo stabilimento di Bari, altrimenti si aprirà il conflitto", hanno annunciato Simone Marinelli, coordinatore nazionale automotive per la Fiom-Cgil e Ciro D'Alessio, segretario Fiom-Cgil Bari. Un piano che deve essere esteso a tutta Italia perché come abbiamo visto tutto il settore legato alla produzione di auto rischia di essere spazzato via e con esso decine di migliaia di posti lavoro. Le case automobilistiche, la Confindustria e i governanti danno la colpa alla transizione all'elettrico, come se le modalità in cui questa sta avvenendo siano calate sulla Terra da un altro pianeta e non possono essere modificate.

Il fatto è che la cosiddetta transizione ecologica, spinta dall'inquinamento del pianeta a cui i gas di scarico delle auto a motore termico danno il loro contributo, vuole essere sfruttata dai grandi gruppi industriali per aumentare o quanto



Un presidio di lotta dei lavoratori della Bosch Bari davanti alla fabbrica

meno mantenere i propri profitti. I capitalisti del settore auto preferiscono scaricare sui lavoratori le conseguenze di questa trasformazione, chiudendo, ristrutturando o spostando gli stabilimenti in Paesi dove lo sfruttamento capitalistico dei lavoratori è più alto e con meno vincoli, mentre a livello politico si cerca di mettere qualche topa affinché l'onda dei licenziamenti non faccia scoppiare una bomba sociale.

Questo scenario è simile in tutti i Paesi industrializzati ma in Italia vi è l'aggravante che i governi non hanno nemmeno previsto interventi strategici e strutturali per fermare la desertificazione dell'automotive nel nostro Paese e sono inermi di fronte alle aggregazioni e acquisizioni di marchi (vedi Stellantis) senza chiedere garanzie occupazionali, mentre l'unica decisione che hanno saputo

prendere è stata quella di regalare un'ampia fetta dei fondi del PNRR alle varie case automobilistiche. Che l'Italia, per adesso ancora tra le maggiori manifatture per la componentistica auto, vada verso il declino lo dimostra come sia poco presente nella mappa delle gigafactory (gli impianti che producono gli accumulatori di elettricità) che si stanno allestendo in Europa. L'unica prevista, quella di Stellantis a Termoli in Molise, è ancora in alto mare.

A confermare il ridimensionamento del settore, quasi in contemporanea a Bosch un'altra storica azienda ha annunciato 550 licenziamenti su un organico di quasi 8000 lavoratori. Si tratta della Marelli, anche questa fino a pochi anni fa controllata dalla Fiat e poi venduta ai giapponesi della CK Holdings. I sindacati chiedono la convocazione di un tavolo di crisi na-

zionale e criticano duramente "l'atteggiamento impassibile del governo che sta mettendo a dura prova la tenuta dell'intero settore" e lo accusano di un "immobilismo non più tollerabile, il rischio desertificazione è davvero alto".

Come ha denunciato da tempo il Collettivo di fabbrica della Gkn, anche se grazie alla lotta tutti i lavoratori fossero riassunti, la riconversione della loro fabbrica rientra nello smantellamento dell'automotive nel nostro Paese. Ma, aggiungiamo noi, questa esemplare ed indomita lotta ha indicato anche quale sia la strada da intraprendere: rispondere al padronato e ai licenziamenti con forza e fierezza, senza compromessi, contando sulle proprie forze, sul sostegno delle masse popolari e di tutte le forze sindacali, politiche e sociali che intendono difendere i posti di lavoro.

DALLA 8ª

E' una giornata di fine marzo. Potrebbe essere grigia e temporalesca o forse con un bel tempo primaverile.

Ci sono vicoli stretti, viali e piazze, di solito affollati dallo struscio turistico. Ci sono pulman che hanno appena parcheggiato e macchine che si sono messe in moto presto, mosse solo e soltanto dalla voglia di esserci.

L'ultima volta che abbiamo riempito queste strade era il 18 settembre. Mancavano pochi giorni ai nostri licenziamenti. Ma già allora vi avevamo detto che eravate lì non per noi, ma con noi. Non per i nostri problemi, ma con i vostri problemi.

Ora, che le lettere di licenziamento non ci sono più, ora che siamo solo dei banali, banalissimi, cassaintegrati, proprio ora ci siamo chiesti: che persone saremmo se non tornassimo a mobilitarci?

E non smobilitiamo per diverse ragioni. Primo perché non c'è fabbrica salva in un paese che non è salvo. E perché la vertenza non è conclusa.

Perché nella singola fabbrica abbiamo ottenuto l'accordo sindacale migliore possibile nel contesto dato. Ma è il contesto che va cambiato.

Perché tante vertenze sono state bollite a fuoco lento, dall'ammortizzatore, dalla reindustrializzazione lenta, dall'attesa, dal calo di interesse. E noi continuiamo ostinatamente a dire: questa volta no.

Il 18 settembre volevamo fare iniziare prima l'autunno. E l'autunno c'è stato, con scuole in mobilitazione, scioperi generali, cortei a Roma. C'è stato ma non è bastato. E' stato sufficien-

te ad aprire spiragli di cambiamento, non a realizzarlo.

Poi è arrivato il letargo invernale con la quarta ondata di Covid e il "bla bla" tossico e nocivo ci ha di nuovo sovrastati.

E ora c'è questo corteo che avanza in piena primavera. Con le sue imperfezioni, dubbi, debolezze. Con quel tarlo che ti mangia vivo: è andata sempre così, andrà sempre così, non cambierà mai niente.

E c'è uno striscione basso con scritto "Collettivo di fabbrica" e il nome di una fabbrica che non esiste più o che forse esisterà per sempre.

E dietro arranca uno striscione che inizia a mostrare l'usura del tempo. 4 pali e una scritta bianca su sfondo rosso. Forse è un proposito, un auspicio o un obiettivo: l'insorgiamo.

E se tendi l'orecchio il silenzio è già rotto da tamburi e cori. E poi il solito uso e abuso di fumogeni. Che viziaccio.

E c'è l'ansia della prestazione, la tensione del momento, la paura di non partire, e poi magari di non arrivare da nessuna parte. Ma si sta così abbracciati, così stretti che passa. Passa tutto. Perché il domani arriva sempre. Se migliore o peggiore lo decidiamo oggi. E non è poco avere il privilegio di poter contribuire a determinarlo.

E poi, c'è un magma di rivendicazioni, richieste, aspirazioni. C'è chi forse voleva solo una legge antidelocalizzazioni vera. Ed è venuto a reclamarla. Ci sono alcune delle aziende in crisi. Ci sono lavoratori e lavoratrici della sanità, del pubblico impiego, dei trasporti, della logistica, ma anche dello spettacolo, dell'informazione, dell'arte.

C'è chi non arriva in fondo al mese. C'è chi è precario da una vita. Ci sono reti ambientali-

ste, studenti, chi sostiene che lo sciopero generale e generalizzato sia un percorso che non si può arrestare. C'è chi reclama diritti civili, chi sociali. C'è che non si vede più nessun confine tra questi obiettivi.

Sono mille aspirazioni che prendono la consapevolezza che senza un cambiamento complessivo dei rapporti di forza siamo solo pura testimonianza.

E arrivati in fondo, al concentramento finale, la prima basilare esigenza è di fare un minuto di silenzio.

Un enorme minuto di silenzio. Per ripulirsi la testa. Per fare uscire narrazioni tossiche, parole nocive, luoghi comuni, concetti martellanti e ripetitivi. Un minuto di silenzio come a cercare un punto zero di un nuovo inizio.

Un punto zero che ufficializzi questo: non siamo lì per qualche emergenza particolare, per qualche ricorrenza particolare. Siamo lì per una unica grande urgenza di cambiamento, in un giorno qualsiasi e per tutti i giorni in cui ci siamo fatti vincere dalla passività.

Ecco, ci state chiedendo la piattaforma del 26 marzo, ci state chiedendo cosa succederà, chi indice, se sarà un corteo o cosa.

Non riteniamo di poter rispondere da soli a queste domande. Eppure proveremo a rispondere a tutto, a tempo debito. Ma innanzitutto e senza paura, se ce lo chiedete, vi diciamo che ce lo immaginiamo così.

Ma tutto questo avverrà solo come enorme processo di convergenza e responsabilizzazione collettiva. O non avverrà affatto.

#insorgiamo

CACCIAMO DRAGHI



Abrogare la legge Fornero

Pensione a 60 anni per uomini e a 55 anni per donne
Aumentare salari e pensioni medio-bassi
Esonero dalle tasse per redditi fino a 25 mila euro

LAVORO

Bloccare i licenziamenti

- Abolire il precariato • Sicurezza sul lavoro
- Più risorse per il Mezzogiorno
- No all'"autonomia differenziata"
- No alle privatizzazioni
- Diritto di manifestare senza divieti



PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissione@pml.it www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

Lottiamo per il socialismo e il potere politico del proletariato

il bolscevico

IL PAPA EMERITO RATZINGER ACCUSATO DI AVER COPERTO PRETI PEDOFILI

L'arcidiocesi della Chiesa cattolica di Monaco di Baviera, Germania, ha commissionato nel 2020 un rapporto allo studio legale Westpfahl Spilker Wastl per avere una misura del fenomeno della pedofilia nel territorio interessato e valutare se i funzionari della chiesa avessero poi gestito correttamente le accuse.

Secondo il rapporto sono almeno 497 i minorenni (cifra considerata al ribasso, sarebbero solo la punta dell'iceberg secondo lo studio) che hanno subito abusi nel territorio dell'arcidiocesi e sono soprattutto ragazzini tra gli 8 e i 14 anni (60%).

I dati rilasciati, resi pubblici il 20 gennaio scorso si riferiscono al periodo tra il 1945 e il 2019 e parlano di un coinvolgimento di almeno 235 persone legate alla chiesa, responsabili di abusi o insabbiatori di eventuali inchieste: 173 preti, 9 diaconi, 5 referenti pastorali e 48 addetti dell'ambito scolastico.

Il Papa emerito Josef Ratzinger, alias Benedetto XVI, è accusato di comportamenti erronei in almeno quattro casi relativi al tempo in cui era arcivescovo della diocesi e nel corso del suo mandato sarebbero stati commessi abusi da due religiosi che prestavano assistenza spirituale ai giovani e nei confronti dei quali non furono presi provvedimenti.

Il rapporto, nel documentare centinaia di casi di abusi commessi durante quasi otto decenni, accusa i vertici e i massimi responsabili dell'arcidiocesi di tutta una gamma di comportamenti che vanno dall'irrisolutezza al vero e proprio tentativo di insabbiamento, cosa che viene confermata in pieno appena una settimana dopo, il 27 gennaio scorso, dall'attuale arcivescovo di Monaco, Reinhard Marx. "Ho una responsabilità morale" ... "La più grande colpa è l'aver trascurato le persone colpite. Questo è imperdonabile. Non avevamo alcun reale interesse per la loro sofferenza. A mio parere, questo ha anche ragioni sistemiche, e allo stesso tempo io ho una responsabilità morale per questo come arcivescovo facente funzione". Marx (considerato vicino all'attuale Pontefice in carica, papa Francesco) chiede "personalmente e anche a nome dell'arcidiocesi perdono alle persone colpite e ai dei fedeli che dubitano della Chiesa, che non possono più fidarsi dei re-

sponsabili e che si sono visti danneggiati nella loro fede".

Ratzinger ha palesemente mentito in almeno un'occasione, quando cioè ha negato inizialmente di avere partecipato alla riunione dell'Ordinariato del 15 gennaio del 1980, riunione durante la quale si parlò appunto di un prete della diocesi di Essen che aveva abusato di alcuni ragazzi ed era andato a Monaco per una terapia, padre Peter Hullermann, trasferito poi dalla Diocesi di Essen a quella di Monaco, apparentemente per motivi di salute, in realtà nel tentativo di coprire i suoi crimini.

Secondo il settimanale tedesco "Die Zeit" Ratzinger sapeva di alcuni casi di pedofilia nella sua Diocesi di Monaco e Frisinga e coprì i responsabili.

Hullermann in particolare era accusato e fu poi condannato per ben 13 casi di abusi sessuali su minori tra gli 8 e i 16 anni, tutti avvenuti tra il 1973 e il 1996 (Ratzinger dal '77 all'82 fu appunto arcivescovo in Baviera) e nel 1980 avvenne il trasferimento del sacerdote a Monaco. Secondo la rivista tedesca: "Il futuro Benedetto XVI conosceva la situazione del sacerdote e nonostante ciò, lo accettò come chierico nella sua diocesi, a condizione che si sottoponesse a una terapia in Baviera". Di fronte al montare delle polemiche e alle evidenze documentali, il papa emerito è stato costretto ad ammettere di aver partecipato a quella riunione: "Ho partecipato", sostenendo di aver commesso un "errore" nel negare la sua partecipazione che "non è stato commesso in malafede" ma sarebbe "il risultato di un errore nell'elaborazione editoriale della sua affermazione". Si dice "molto dispiaciuto" per questo e si scusa.

Comunque, tiene a precisare in una nota, in quella sede non venne "presa alcuna decisione circa un incarico pastorale del sacerdote di Essen interessato". Ma la richiesta fu avanzata solo per "consentire una sistemazione per l'uomo durante un trattamento terapeutico a Monaco di Baviera". Quindi prima nega di aver partecipato, poi gli argomenti trattati nella riunione alla quale era presente, cercando di far credere che non si parlò allora degli scandali sessuali nei quali Hüllermann era coinvolto che portarono poi negli anni alla sua condanna.

Le sue giravolte e le sue vergognose dichiarazioni han-

no solo rafforzato i sospetti e indignato i fedeli e perfino alti esponenti del clero, che, non va dimenticato, è diviso e non da oggi anche in conseguenza della contraddizione inter-imperialista principale, quella tra Usa e Ue da una parte e la Cina e la Russia dall'altra, con

minale il suo, che rasenta la complicità con gli abusatori, anche perché con l'epiteto e la "scomunica" ai "sabotatori" sta inneggiando palesemente all'omertà, al silenzio e al tentativo di occultare il più possibile i crimini sessuali compiuti da esponenti della Chiesa nel

nomico, corruttivo e così via) che si annida dentro questa plurimillennaria istituzione al servizio della reazione e quindi oggi dell'imperialismo, volta ad inculcare nelle masse una concezione del mondo, funzionale al dominio economico, politico, militare, istituzionale e culturale della classe dominante borghese, reazionaria e oscurantista che costituisce come disse Marx, come per tutte le religioni, "l'oppio dei popoli".

Per noi marxisti-leninisti sono importanti e incoraggianti le denunce delle vittime degli abusi, che appoggiamo con forza, lavorando nel contempo, e non da oggi, per l'abolizione del Concordato tra Stato italiano e la Chiesa, per stroncare l'ingerenza del Vaticano nella vita del popolo italiano, abolendo quindi ogni privilegio riguardante la Chiesa: dagli scandalosi privilegi fiscali, l'esistenza stessa, inaccettabile delle scuole private confessionali (vergognosamente sostenute con i denari pubblici) che vanno abolite, la sanità privata in odor di "santità", che per noi va nazionalizzata nel quadro della lotta per la sanità pubblica, gratuita, universale e senza ticket, per il diritto all'aborto per le minorenni, occorre vietare la cosiddetta "obiezione di coscienza" dei medici cattolici, lottare per il diritto all'eutanasia, alla fecondazione eterologa, alla diffusione massiccia, a cominciare dalle scuole, dei contraccettivi e della pillola Ru486, per l'abolizione dell'ora di religione nella scuola pubblica, per il diritto alla maternità surrogata, il riconoscimento delle coppie di fatto di qualunque orientamento sessuale. Per noi infatti tutti i nuclei familiari, comunque costituiti, devono essere considerati alla pari, con gli stessi diritti e gli stessi trattamenti sociali, economici e fiscali.

Occorre favorire chi richie-

de il cambiamento di sesso, nelle strutture pubbliche e gratuitamente, e il cambio di identità anagrafica.

Alle coppie lesbiche, gay, bisessuali e transessuali va garantito pure il diritto di avvalersi gratuitamente in strutture sanitarie pubbliche delle tecniche per la fecondazione assistita e di accedere senza discriminazioni all'istituto delle adozioni.

Ai LGBTQi vanno riconosciuti anche tutti gli altri diritti in materia sociale, assistenziale, lavorativa, previdenziale e ereditaria. Per questo motivo, occorre cancellare dai codici penale e civile ogni norma repressiva e discriminatoria basata espressamente sull'orientamento sessuale.

Occorre lottare contro il proibizionismo neofascista e filomafioso sulle droghe, mettendo fine alle vergognose "comunità di recupero" alla Muccioli, vicine al Vaticano, vietare i simboli religiosi nei luoghi pubblici, fare piena luce su tutti i crimini del Vaticano, a cominciare da quelli a sfondo sessuale e in generale lottare per la realizzazione di ogni bisogno popolare e progressista (tutti o quasi e non a caso osteggiati dalla Chiesa), nel quadro più generale della lotta contro il capitalismo e il suo governo Draghi e per il socialismo e contro la Ue imperialista, pronta a mettere fuorilegge i partiti comunisti mentre riconosce "le radici ebraiche e cristiane dell'Europa" (cioè i privilegi del clero) ed equiparare vergognosamente nazismo e comunismo.

Siamo sicuri che nella nostra lotta contro il clericalismo neofascista, sessista, maschilista, misogino, familista, omotransfobico e anticomunista saranno con noi le masse cattoliche di sinistra, anticlericali, antirazziste e amanti del progresso e della pace.



Città del Vaticano, 2014. Protesta di una associazione internazionale delle vittime dei preti pedofili

i cosiddetti "natzingeriani" vicini all'imperialismo americano (così chiamati per i trascorsi giovanili nazisti dell'ex papa) e quelli più morbidi verso la Cina che rappresenta un bacino di centinaia di milioni di potenziali nuovi fedeli da conquistare, con l'appoggio dei fascisti e revisionisti cinesi, che nell'opera della cancellazione del marxismo-leninismo-pensiero di Mao dalla mente del martoriato popolo cinese non si accontentano evidentemente di rispolverare il confucianesimo e le morali religiose delle classi dominanti cinesi del passato, ma sono disposti ad aprire alla Chiesa di Roma in cambio di appoggio da parte del Vaticano e di Papa Francesco al socialimperialismo cinese.

Fra gli alti prelati per esempio Hans Zollner, teologo e psicologo, presidente del Centro per la protezione dei minori della Pontificia Università Gregoriana, nominato da Papa Francesco, afferma chiaramente: "Nel mondo in ogni regione tra il 3 e il 5% dei preti è un abusatore. Abbiamo dei criminali fra noi. Per questo dobbiamo ancora fare passi avanti per purificare la Chiesa".

Mentre invece il cardinale Ruini vergognosamente definisce "assurde" le accuse a Ratzinger e dice "basta ad una Chiesa autolesionista, la pedofilia è anche fuori", ammettendo così quindi innanzitutto che essa esiste eccome all'interno della Chiesa, cosa ormai peraltro innegabile, cercando vergognosamente di ridimensionarla agli occhi dell'opinione pubblica alla luce degli abusi sessuali compiuti sui minori fuori dalla Chiesa stessa, come se fosse possibile sostenere una cosa simile.

Un vero e proprio delirio cri-

tentativo, ormai inutile, di salvarle la faccia agli occhi del mondo.

Assordante il silenzio sulla vicenda dei politicanti borghesi di destra e di "sinistra" del regime neofascista.

Parlano invece i comitati delle vittime e si fanno sentire gli anticlericali in particolare sui social. Francesco Zanardi, presidente della "Rete l'Abuso" l'associazione italiana delle vittime di preti pedofili, all'indomani dell'uscita del dossier sugli abusi commessi dal clero in Germania, spiega che la cosa non lo sorprende più di tanto: "La pedofilia all'interno della Chiesa cattolica è un problema complesso, di doppia gestione: da una parte lo Stato italiano, dall'altra la Chiesa che ultimamente, riconosce, passi avanti ne ha fatti. Mentre lo Stato da più di dieci anni fa scena muta. Il Papa può fare anche la sua parte ma non ha autorità in Italia, è lo Stato che deve muoversi. Un'inchiesta nel nostro Paese andrebbe certamente avviata", conclude Zanardi.

Dichiarazioni importanti, ma non ha poi fatto molti "passi avanti" la Chiesa sulla questione in questi anni, visto che stiamo parlando delle bugie e delle coperture di un papa emerito e dei suoi degni compari proprio sulla pedofilia.

Soprattutto per noi il papa ha fin troppa influenza sugli affari interni dello stato italiano, cosa da stroncare con ogni mezzo, a cominciare dall'abolizione del Concordato e perfino sulla Ue imperialista, che per noi è irrimediabile e va distrutta, cominciando a tirarne fuori l'Italia.

Anche questa vicenda conferma il marciame di ogni ordine e grado (sessuale, eco-

Accade nulla attorno a te?

RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malefatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: *Lettere*, *Dialogo con le lettrici e i lettori*, *Contributi*, *Corrispondenza delle masse*, *Corrispondenze operaie* e *Sbatti i signori del palazzo* in 1ª pagina. Invia i tuoi "pezzi" a:

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Via A. del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze
Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pmli.it

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGLI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 9/2/2022

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

IL COORDINAMENTO NAZIONALE DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE APPOGGIA L'APPELLO "UNIRE LE LOTTE CONTRO I LICENZIAMENTI"

Sullo scorso numero abbiamo rilanciato l'importante appello promosso da lavoratrici e lavoratori di diversa appartenenza sindacale "Unire le lotte contro i licenziamenti".

Qui di seguito pubblichiamo la recente Dichiarazione di sostegno del Coordinamento nazionale delle sinistre cui partecipa attivamente il PMLI.

Il Coordinamento nazionale delle sinistre di opposizione esprime la propria condivisione dei contenuti dell'appello "Unire la lotta contro i licenziamenti. Una classe, una lotta". Nel pieno rispetto dell'autonomia dell'iniziativa sindacale riteniamo che essa risponda a un'esigenza che è anche politica: quella di una risposta radicale e di massa all'offensiva del capitale contro il lavoro e al tempo stesso della necessaria unificazione attorno ad essa del più ampio fronte unitario dei lavoratori e delle lavoratrici, a partire dalle lotte di resistenza in atto.

In particolare riteniamo importante la valorizzazione che l'appello fa dell'esperienza di lotta della Gkn. Una lotta che grazie alla sua radicalità non solo ha bloccato i licenziamenti ma ha saputo costruire attorno a sé un ampio fronte di solidarietà, politica e sindacale, al di là di ogni divisione. Per questo condividiamo la proposta contenuta nell'appello di far leva su questa esperienza preziosa per generalizzare le sue indicazioni, senza limitarsi alla pura solidarietà.



Firenze, 18 settembre 2021. Manifestazione nazionale a sostegno della lotta della GKN contro la chiusura. Nella foto un momento del corteo lungo il viale Michelangelo e in evidenza il cartello del PMLI contro i licenziamenti (foto Il Bolscevico)

L'ANPI DENUNCIA LA VERGOGNOSA LOCANDINA DEI FASCISTI PIEMONTESE SULLLE FOIBE

Ha suscitato le proteste dell'Anpi la locandina ufficiale della campagna di comunicazione istituzionale della Regione Piemonte, che è governata da una giunta di "centro-destra" retta da Alberto Cirio, diffusa in occasione della prossima "giornata del ricordo delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata" del 10 febbraio 2022, una inaccettabile solennità civile fortemente voluta dai fascisti in parlamento - ma votata anche dal Pd - e imposta al popolo italiano nel 2004 dall'allora maggioranza di "centro-destra" che appoggiava il governo Berlusconi.

La locandina infatti, voluta dall'assessore regionale Francesco Marrone (FdI) dipinge i partigiani jugoslavi comunisti come gigantesche ombre con volti scuri, mostruosi, orrendi, con la stella rossa sul cappello in bella evidenza, mentre danno la caccia a civili terrorizzati: tale grottesca rappresentazione dei partigiani, che ha il chiaro scopo di disumanizzare coloro che parteciparono alla Resistenza, deve essere condannata come una chiara operazione di stampo fascista, e la logica che presiede a questa squallida operazione è identica a quella che ispirava i regimi nazifascisti a rappresentare, nella stampa di propaganda, gli ebrei come uomini con il naso adunco, viscidati, subdoli e quasi mostruosi, allo scopo di alimentare l'odio del-

la popolazione contro di loro.

Lo scorso 31 gennaio, data di presentazione del manifesto, l'Anpi nazionale ha diffuso una nota nella quale condanna senza appello la locandina in quanto essa "dà la misura di un grottesco abisso di faziosità". La nota prosegue condannando "un'ossessiva e isterica campagna di destra all'insegna del nazionalismo e dell'irredentismo, nel silenzio delle gigantesche colpe del fascismo" e conclude senza possibilità di appello: "questo manifesto è una vergogna".

Nello stesso giorno anche la presidenza Anpi provinciale di Torino prendeva una netta posizione di condanna del manifesto propagandistico della giunta piemontese: "è un manifesto violento - si legge nella nota dell'Anpi di Torino - che ha l'obiettivo di denunciare, peraltro in maniera spaventosa, soltanto la violenza di una parte. Un manifesto che nei toni e nei modi ci riporta ai manifesti affissi dal nazismo e dal fascismo durante la seconda guerra mondiale. Un manifesto che non fa onore ad una regione che ha fatto dell'educazione alla Pace una delle sue missioni fondative. Pertanto l'ANPI provinciale di Torino richiede il ritiro di un'immagine che ci riporta ad una visione divisiva della nostra storia".

Non deve certo stupire la faziosità della locandina, che

introduce una serie di eventi che sono un misto di contraffazione storica e di apologia del fascismo: basti pensare che tra gli eventi programmati dalla regione Piemonte in occasione della cosiddetta "giornata del ricordo" ci sono un concerto dedicato a Norma Cossetto (istriana uccisa nel 1943 in circostanze tutt'altro che chiare, ma che la vulgata fascista, menzognera e antistorica, considera assassinata dai comunisti jugoslavi: si veda *Il Bolscevico* n. 6 del 21 febbraio 2019, p. 6) e un convegno, a cura di Giordano Bruno Guerri, commemorativo dell'impresa di Fiume (cioè di un'esperienza politica anticipatrice di molti aspetti del fascismo, alla quale si ispirò direttamente il fascismo stesso per organizzare la marcia su Roma).

Anche il mondo politico e culturale progressista e democratico ha reagito alla locandina in modo durissimo: il vicepresidente del Consiglio regionale piemontese, Mauro Salizzoni del Pd, ha definito "grottesca" la rappresentazione artistica e Marco Grimaldi, capogruppo di Liberi Uguali Verdi, ha definito la locandina "un'immagine che sembra propaganda nazista", mentre lo storico Eric Gobetti ha accusato la giunta piemontese di "centro-destra" di non "favorire una narrazione condivisa e partecipata rispettosa della



L'aberrante locandina fascista sulla sedicente "giornata del ricordo" sulle foibe sponsorizzata dalla Regione Piemonte

complessità storica".

Mentre condanniamo la vergognosa locandina fascista, chiediamo che sia abolita la cosiddetta "giornata del ricordo delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata", che viene imposta ogni anno il 10 febbraio al popolo italiano come verità storica in nome di una "memoria condivisa".

Sin dal 2004, quando tale commemorazione fu istituita, abbiamo spiegato che l'aberrante legge n. 92 del 30 marzo 2004 deve essere abrogata in quanto ciò che viene sbandierato come fatto sto-

rico e contestualmente commemorato costituisce, al contrario, un vero e proprio falso storico, smascherato in numerosi convegni e testi scientifici di cui il nostro giornale ha dato sempre ampio conto. Infatti non ci fu mai un'esecuzione in massa di persone di nazionalità italiana nelle foibe né ci fu un esodo generalizzato della popolazione italiana dall'Istria e dalla Dalmazia: a confermare ciò basti pensare che oltre 70 anni dopo la presunta pulizia etnica dei partigiani jugoslavi a danno degli italiani e del conseguente, asserito, esodo vivono in Slovenia e Croazia cospicue comunità di lingua italiana, e questo dato smentisce da solo sia le foibe sia l'esodo generalizzato degli italiani.

Ma, cosa se possibile ancora più grave, l'intero parlamento italiano ignorò volutamente l'intera storia che sta a monte sia delle foibe sia del presunto esodo, come se la storia fosse cominciata nel 1943 e quel che era successo dal 1920 al 1945 (annessione dell'Istria e di parte di Fiume e della Dalmazia all'Italia col trattato di Rapallo, invasione nazifascista della Jugoslavia nel 1941, resistenza partigiana, sconfitta del nazifascismo) non contasse nulla, non esistesse nemmeno, come se gli spaventosi crimini del nazismo e, soprattutto per ciò che ci riguarda, del fascismo (ita-

lianizzazione forzata di quelle terre, deportazioni delle popolazioni slave, tribunali speciali con centinaia di condanne a morte eseguite contro gli antifascisti, campi di concentramento, villaggi bruciati, esecuzioni sommarie, stupri) non fossero mai stati perpetrati.

Non ci può essere una "memoria condivisa" tra vittime e carnefici, tra fascisti e antifascisti, tra comunisti e anticomunisti, tra borghesia e proletariato, in nome di una riconciliazione politica che non può esistere, in quanto la "memoria condivisa" non è altro che la versione fascista della storia, che nel lungo periodo si pone l'obiettivo di sradicare dalla coscienza popolare la Resistenza e l'antifascismo e di trapiantarvi il nazionalismo patriottardo di stampo fascista.

I marxisti-leninisti, pertanto, ripudiano alla radice sia la "giornata del ricordo delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata" sia l'aberrante legge che l'ha istituita, considerando entrambe fondate su vere e proprie menzogne storiche destituite di ogni minimo fondamento, che rischiano di oscurare, al contrario, i grandi meriti della Resistenza, compresa quella dei comunisti jugoslavi.

RICHIEDETE L'OPUSCOLO N. 18 DI SCUDERI



Questo importante opuscolo di Giovanni Scuderi, curato dalla Commissione per il lavoro di stampa e propaganda del Comitato centrale del PMLI è uscito in occasione del 98° Anniversario della scomparsa di Lenin, il 21 gennaio 1924. È stato possibile pubblicarlo grazie al finanziamento spontaneo di due membri dell'Ufficio politico e di un membro del Comitato centrale del PMLI.

Nel loro messaggio di motivazione hanno, tra l'altro, scritto: "Perché questo magistrale e storico discorso di valore congressuale deve essere divulgato anche in forma di libretto al pari delle altre opere del compagno Giovanni Scuderi e deve restare perennemente impresso sulla carta stampata per i marxisti-leninisti di oggi e quelli delle generazioni future."

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it

PMLI via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

INFLAZIONE AL 4,8% IN GENNAIO

Carovita alle stelle

Le famiglie costrette a tagliare le spese per i beni e servizi primari

"Un rialzo stratosferico e disastroso, un massacro per le tasche delle famiglie", così viene bollata dalle associazioni dei consumatori l'inflazione che a gennaio è schizzata a +4,8%, un rialzo che non si registrava da aprile 1996. Nel primo mese dell'anno, secondo quanto emerge dalle stime preliminari diffuse il 2 febbraio dall'Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, al lordo dei tabacchi, registra un aumento dell'1,6% su base mensile e del 4,8% su base annua.

Le lavoratrici, i lavoratori, le masse popolari dopo aver pagato pesantemente le conseguenze della crisi pandemica, non per responsabilità del virus ma del sistema capitalista e del governo del banchiere massone Draghi, si trovano a dover pagare nuovamente e pesantemente la crisi economica che ne è derivata a cominciare dai beni di consumo primari: si registra, nello specifico, un aumento dei prezzi dei beni alimentari, sia lavorati (dal +2% di dicembre al +2,4%) sia non lavorati (dal 3,6% al +5,4%), fino ai servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (dal +2,3%

al +3,5%). Un "carrello spesa" come viene definito, molto pesante per le magre risorse delle famiglie popolari.

Per l'Unione Nazionale dei Consumatori (Unc) l'inflazione significherebbe per una coppia con due figli un aumento del costo della vita pari a "1.715 euro su base annua, 840 solo per l'abitazione, acqua ed elettricità, e 416 per i trasporti" e addirittura 1.783 euro per le coppie senza figli con meno di 35 anni. L'aggravio annuo derivante dall'inflazione si tradurrebbe, per il Codacons, in un esborso di +1.474 euro annui a nucleo familiare, per questo il governo "deve intervenire con questa urgenza studiando un decreto ad hoc volto a limitare la crescita dei listini e sostenere il potere d'acquisto delle famiglie e i consumi", ha commentato il presidente, Carlo Rienzi.

L'ulteriore marcata accelerazione dell'inflazione su base tendenziale, spiega nel dettaglio l'Istituto di statistica, è dovuta prevalentemente ai prezzi dei beni energetici, luce e gas, con una crescita annua senza precedenti, che ha più che doppiato il valore

di dicembre 2021: si è passati dal +41,9% al +93,5% a livello tendenziale. L'aumento più contenuto dei prezzi dei beni energetici non regolamentati (dal +22% al +23,1%) influenza al ribasso l'incremento complessivo dei beni energetici su base annua, portandolo al +38,6% (dal +29,1% di dicembre). Infatti negozi e imprese stanno adeguando i propri listini al pubblico per sostenere i maggiori costi energetici a loro carico e non fallire, scaricando i rincari di luce e gas su prezzi e tariffe che peseranno sulle tasche dei consumatori.

Il governo Draghi, che difende gli interessi del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista, al di là di vaghe promesse non ha fatto ancora niente di concreto per affrontare il problema del rincaro bollette causato dalla famelica voracità di profitti del capitalismo e dall'imperialismo mondiale che dettano le leggi sulle fonti energetiche.

"Una situazione pericolosissima - afferma Rienzi - perché una inflazione così alta ha effetti diretti sui consumi delle famiglie, che reagiranno al forte aumento dei

prezzi riducendo la spesa". Anche perché a fronte dei vertiginosi aumenti non c'è stato l'adeguamento al costo della vita dei salari e delle pensioni oramai fermi da anni. A quanto documenta il Cnel ci sono 622 contratti nazionali scaduti al 31 dicembre scorso, il 63% del totale. Di questi, 202 da oltre 5 anni e 42 da oltre 10 anni. Solo nel 2021 ne sono scaduti 138 e altri 122 andranno in scadenza quest'anno. Il loro rinnovo non potrà essere né prossimo né soddisfacente se non si promuove una mobilitazione generale di piazza di tutte le lavoratrici e i lavoratori.

Confindustria tramite il vicepresidente Maurizio Stirpe mette già le mani avanti: "Le imprese stanno già dando oltre il consentito, con il costo dell'energia balzato da 8 miliardi nel 2020 a 37 miliardi quest'anno... Parlare ora di aumentare i salari è solo una provocazione. Se si vuole aumentare il potere di acquisto dei lavoratori, si deve tagliare il cuneo fiscale e dunque il costo del lavoro. E impedire le rincorse salariali sui contratti". E questo è pure il programma del governo Draghi.

I MEDICI DI BASE IN STATO DI AGITAZIONE

Dal 1° febbraio i medici di medicina generale di numerose sigle sindacali (Fp Cgil, Smi, Snami, Sumai, Simet, Federazione Cipe - Sipse - Sinspe) hanno iniziato uno stato di agitazione, con l'obiettivo di un confronto con il governo Draghi, per denunciare le pesanti condizioni di lavoro della cate-

goria che in questo momento, come ha dichiarato il segretario generale di Fp CGIL, Andrea Filippi, "stanno facendo il lavoro che dovrebbero fare le Asl e non stanno facendo il loro lavoro di clinici".

I medici di base, infatti, sulla base della normativa relativa all'emergenza legata alla pandemia in atto, oltre alle

mansioni ordinarie devono anche rilasciare ai loro pazienti le certificazioni relative alla quarantena: "nel corso della quarta ondata - hanno spiegato in una nota congiunta i sindacati Smi, Snami e Sumai - siamo nella confusione assoluta, con sovrapposizioni di funzioni che nulla hanno di clinico: dalla registrazione dei tamponi per l'ottenimento dei Green pass oltre alle più disparate certificazioni (rientro a scuola o al lavoro; ripresa attività sportiva dopo infezione più o meno critica; esenzioni dalla vaccinazione)".

Anche un'altra sigla sindacale, lo Snami, ha chiarito bene i termini della protesta: "i medici di medicina generale - si legge in una nota di questo sindacato - continuano a sop-

perire alle inefficienze del sistema, in particolare, riguardo alle incombenze burocratiche legate al tracciamento dei pazienti Covid 19, ai tamponi, al loro isolamento-quarantena, alla liberazione dall'isolamento, alle vaccinazioni anti Sars-Cov-2. Compiti aggiuntivi che quotidianamente si è costretti ad affrontare, oltre alle visite domiciliari e alla gestione delle difficoltà da parte degli assistiti ad effettuare le visite di controllo per patologie croniche (diabetici, cardiopatici, affetti da broncopneumopatie, oncologici, ecc.) che quindi ricadono completamente o quasi sulla medicina generale. Inoltre i medici di medicina generale eseguono visite domiciliari, certificati Inps e Inail, assistenza domiciliare integrata, assistenza domiciliare programmata, etc".

Dall'inizio della pandemia,

infatti, i medici di famiglia hanno dovuto sobbarcarsi di un aumento considerevole del carico di lavoro, al quale hanno risposto ampliando gli orari di servizio e rinunciando a giorni di riposo.

Lo Snami, poi, ha messo bene in rilievo l'insufficienza delle risorse stanziate dal governo Draghi per risolvere i problemi dei medici di base: "le risorse economiche messe in campo - continua la nota - appaiono largamente insufficienti per coprire anche solo l'aggravio dei fattori di produzione della categoria e che non si ravvede alcuna risposta alle carenze strutturali territoriali e ai relativi incentivi".

A due anni di distanza dall'inizio della pandemia e nel mezzo della quarta ondata è inaccettabile che i medici di medicina generale - che rappresentano l'accesso dei cittadini al sistema sanitario nazionale, hanno il compito di coordinare l'intera vita sanitaria e psicologica dei suoi pazienti e che ora sono impegnati in prima linea contro il virus - si trovino a lavorare in queste condizioni, una situazione che, denunciano i sindacati, è aggravata anche da intimidazioni e minacce da parte di alcuni pazienti che riguardano richieste di certificazione di esenzioni su patologie fuori dalle linee ministeriali o di assumersi la responsabilità diretta e personale per quanto riguarda eventuali effetti avversi del vaccino.

Il governo Draghi deve quindi confrontarsi con i medici in agitazione e ascoltare le loro pressanti richieste.

RICHIEDETE GLI OPUSCOLI DI GIOVANNI SCUDERI

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it

PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Presa di posizione congiunta della Cellula "F. Engels" della Valdisieve e dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello (Firenze) del PMLI

ABOLIRE IL "GIORNO DEL RICORDO", INSEGNARE LA RESISTENZA NELLE SCUOLE

SCIOGLIERE SUBITO FORZA NUOVA, CASAPOUND E TUTTI I GRUPPI NEOFASCISTI

Prosegue anche in Mugello e Valdisieve, come d'altronde nel resto d'Italia, la menzognera campagna in occasione del "Giorno del ricordo"; una celebrazione artefatta, portata avanti sia a livello istituzionale che dalle forze politiche della destra e della "sinistra" che siedono in parlamento, per celebrare in chiave revisionista e anticomunista le foibe e "l'esodo" degli italiani di Istria e Dalmazia alla fine della 2ª guerra mondiale.

Premettendo che l'Istria e la Dalmazia non sono mai state terre "italiane", dopo la fine del 1° conflitto mondiale imperialista furono illegalmente occupate dall'esercito italiano che, comportandosi da colonizzatore, scelse la strada dell'assimilazione forzata e brutale basata sull'annientamento del popolo slavo; ciò accadde in particolar modo con l'avvento del fascismo, attraverso l'espropriazione di case e terre, saccheggi, all'imposizione dell'italiano come unica lingua ufficiale, e con vere e proprie operazioni di pulizia etnica seguite da insediamenti di coloni italiani.

Nel 1941 si ha l'aggressione

militare alla Jugoslavia da parte dei nazifascisti che perpetrarono spesso assieme all'esercito di Mussolini, indicibili massacri tra la popolazione nelle zone da questo occupate con repressioni, stragi, incendi di villaggi e massicce deportazioni nei campi di concentramento dove vi furono decine di migliaia di morti per fame, malattie e violenze.

Quelle terre furono liberate grazie all'eroica lotta delle brigate partigiane jugoslave alle quali si unirono anche moltissimi italiani civili ed ex militari. Una Resistenza così forte che liberò la costa dalmata, l'Istria e le città di Trieste e Gorizia nella primavera del 1945, ben prima dell'arrivo delle truppe "alleate". Alla fine l'occupazione nazifascista della Jugoslavia costò a quel popolo un milione di morti e altri 700mila caduti nella lotta di Liberazione. Soltanto alla fine della guerra gli slavi poterono riprendere possesso delle proprie case e terre.

Il "Giorno del ricordo" istituito dalla legge votata in modo bipartisan dalla destra e dalla "sinistra" del regime neofascista nel 2004 è una colossale mistificazione dei fatti, perché

distorce e ribalta completamente la realtà storica sia nei numeri che nel merito. Nei numeri perché gli "infoibati" certi furono alcune centinaia e non certo le cifre esorbitanti propagandate ad arte dai fascisti di ieri e dai revisionisti di oggi, nel merito perché si trattò prevalentemente di fascisti italiani, slavi collaborazionisti e criminali nazisti che ne avevano combinate di "tutti i colori".

Relativamente all'esodo, nessun italiano venne espulso o costretto ad andarsene; si trattò di fughe volontarie, e la prova che non ci fu nessuna "pulizia etnica" da parte dei comunisti di Tito come vogliono far credere i sostenitori del "Giorno del ricordo", è testimoniata dal fatto che circa la metà della popolazione italiana che era residente al tempo scelse di restare, fondendosi con la popolazione jugoslava. L'esodo infatti riguardò prevalentemente elementi anticomunisti e collaboratori degli occupanti nazifascisti che fuggirono al giudizio delle loro vittime. Si trattò per lo più di occupanti, la cui condotta aveva causato 13mila uccisi fra partigiani e civili, 26mila depor-

tati in campi di concentramento, 83 condanne a morte, 434 ergastoli, 2.695 pene detentive per un totale di 25.459 anni fra la popolazione slava.

Insomma, il "Giorno del ricordo", creato artatamente in contrapposizione alla "Giornata della Memoria", è un chiaro "cavallo di Troia" del revisionismo storico che di fatto riabilita il fascismo e riscrive la storia ad uso e consumo del regime neofascista imperante sotto tutti i punti di vista. È questa riscrittura della storia che ha portato ad esempio alla risoluzione dell'europarlamento del 2019 che accomuna il comunismo al nazismo e vieta l'uso dei simboli comunisti, vale a dire che mette sullo stesso piano i fascisti con coloro che hanno dato un contributo determinante alla Liberazione del continente dal mostro nazifascista. In Italia infatti non sono certo mancati i tentativi, da parte in particolare di Fratelli d'Italia, di mettere in pratica questa risoluzione europea chiedendo lo scioglimento di due partiti che hanno come simbolo la falce e martello, fra i quali il PMLI. Non a caso si tratta della stessa forza che

quest'anno, con l'appoggio del "centro-destra", ha proposto una mozione comune e condivisa a favore del "Giorno del ricordo" in molti comuni del Mugello-Valdisieve al fine di "celebrare e tramandare la memoria dei nostri connazionali costretti all'esodo (...) oltre alle migliaia che sono stati uccisi, spesso gettati ancora vivi nelle foibe, dai partigiani comunisti titini".

Per tutti questi motivi invitiamo la popolazione, a partire da quella democratica e antifascista, a ragionare con la propria testa e a non abboccare a questa subdola campagna anticomunista e bugiarda. I consiglieri comunali antifascisti dei comuni del nostro territorio dovrebbero bocciare e non avallare questa operazione di revisionismo storico imbastita dai fascisti di ieri e di oggi, anche solo nel rispetto della memoria e dell'azione della Resistenza; chiediamo loro di non votare né oggi né mai le iniziative che la riguardano, così come di opporsi quando giungeranno pressioni per portare il "Giorno del ricordo" anche all'interno delle scuole, come accade già

in altri territori. Nelle scuole si continui ad insegnare la Resistenza, i suoi protagonisti, le sue lezioni e i suoi insegnamenti, magari intensificando le collaborazioni con le Anpi. Ce n'è come non mai un gran bisogno.

A livello nazionale chiediamo al governo Draghi un'immediata applicazione della XII disposizione finale e transitoria della Costituzione e della legge Scelba, e il conseguente scioglimento dei gruppi neofascisti, ad iniziare da Forza Nuova e CasaPound, come richiesto a gran voce da centinaia di migliaia di antifascisti scesi in piazza dopo l'assalto alla sede nazionale della CGIL a Roma del 9 ottobre scorso. Altrimenti Draghi, ha un ottimo motivo in più per essere mandato a casa!

Abbasso il fascismo! Viva il socialismo! Viva la Resistenza!

**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO
Cellula "F. Engels"
della Valdisieve
Organizzazione di Vicchio
del Mugello**

8 febbraio 2022



Perfetta l'analisi del PMLI sulla rielezione di Mattarella

Quella del comunicato del PMLI sulla rielezione di Mattarella è veramente un'analisi perfetta di quello che effettivamente sta accadendo all'Italia in questi giorni. Se non ci si libera dal capitalismo, non ci potrà mai essere un governo che rappresenti il popolo ma solamente il potere borghese.

Grazie perché il nostro Par-

tito è una luce nelle tenebre del capitalismo.

Con i Maestri sempre vinceremo!

Ema - provincia di Napoli

Vi stimo dal 1984, quando lessi per la prima volta "Il Bolscevico"

Sono un vostro estimatore dal 1984 quando ho letto per la prima volta "Il Bolscevico". Vi rispetto per la vostra coerenza. Anche adesso in un'Italia di re-

visionisti e traditori.

Sono un ex operaio dell'industria chimica.

Viva Stalin! Viva Mao!

**Giovanni Damonte -
provincia di Genova**

L'unità dei comunisti potrebbe essere almeno pensabile

Grazie dei documenti che mi inviate. Quanto all'appello per l'unità dei comunisti mi verrebbe da dire che un "cartello" potrebbe essere almeno pensabile. Quanto a Cina e Russia, come altre volte vi ho scritto, non le considero interessanti dal punto di vista marxista-leninista, ma dal punto di vista della politica internazionale, come contrappesi agli Usa e ai loro servi.

Sulla rielezione di Mattarella intanto si deve sottolineare che l'uomo ha parlato "con lingua biforcuta", prima della scadenza del suo settennato, di ritiro e di rifiuto di una rielezione. Moralismo, il mio? Può darsi. Trovo d'altra parte che la sua rielezione illuda i parlamentari tutti di aver, loro, annullato il tempo, bloccando il duo Draghi-Mattarella. Si trovano benissimo a incassare 15 mila euro al mese per almeno altri 12 mesi. Devo dirvi però che del presidente della repubblica mi importa come del festival di Sanremo.

Quanto al "manifesto", definirlo trozkista è un complimento che non merita. Può del resto essere che la storia del trozkismo sgoccioli anche nelle pagine di quel quotidiano, non ne so abbastanza. Ecco un argomento interessante: storia e metamorfosi del trozkismo.

Nicola Spinosi - Firenze

**SOTTOSCRIVI
PER IL PMLI**

Il PMLI è fortemente impegnato a far giungere alle masse la sua voce anticapitalista, antiregime neofascista e per l'Italia unita, rossa e socialista. I militanti e i simpatizzanti attivi del Partito stanno dando il massimo sul piano economico. Di più non possono dare.

Il PMLI fa quindi appello ai sinceri fautori del socialismo per aiutarlo economicamente, anche con piccoli contributi finanziari. Nel supremo interesse del proletariato e della causa del socialismo.

Più euro riceveremo più volantini potremo diffondere contro il governo del banchiere massone Draghi.

Aiutateci anche economicamente per combattere le illusioni elettorali, parlamentari, riformiste e governative e per creare una coscienza, una mentalità, una mobilitazione e una lotta rivoluzionarie di massa capaci di abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e di istituire il socialismo e il potere del proletariato. Grazie di cuore per tutto quello che potrete fare. Consegnate i contributi nelle nostre Sedi o ai nostri militanti oppure inviate i contributi al

**conto corrente postale n.85842383, specificando la causale, intestato a:
PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE**

"IACCHITE" PUBBLICA INTEGRALMENTE IL COMUNICATO DEL PMLI SULLA RIELEZIONE DI MATTARELLA

Il 30 gennaio scorso il blog "Iacchite", la notizia che sconvolge" (inserto telematico del quotidiano Cosenza Sport) nella sezione "Politica" e col titolo "Lettere a Iacchite: 'Mattarella non rappresenta il popolo ma la classe dominante borghese'", ha pubblicato integralmente l'importantissimo comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI sulla rielezione dell'inquilino del Quirinale.

Il comunicato è stato rilanciato anche sulle pagine Facebook del blog.

Una voce solitaria, nel panorama mediatico nazionale e locale, che ha avuto il coraggio di dare spazio alla posizione controcorrente, anticapitalista e antigovernativa del PMLI.

lacchite'

Lettere a Iacchite: "Mattarella non rappresenta il popolo ma la classe dominante borghese"



Mattarella non rappresenta il popolo ma la classe dominante borghese

Continuano le vertenze sul lavoro in Campania

GLI OPERAI DELLA "BUTTOL", DELLA "ACETOSSELLA" E I LAVORATORI APU IN LOTTA PER IL POSTO DI LAVORO

Presidio dei disoccupati contro il caro vita e il governo Draghi

□ **Redazione di Napoli**

Continua in Campania la lotta delle lavoratrici e dei lavoratori per il mantenimento del posto di lavoro.

Gli operai del settore ambientale della "Buttol", che tratta i rifiuti urbani in Torre del Greco, hanno inscenato un duro sciopero di 48 ore contro l'arroganza delle istituzioni locali in camicia nera. Appoggiati dalle sigle sindacali, i lavoratori hanno chiesto al sindaco e assessore alla sanità, Giovanni Palomba, di intervenire per attuare un piano serio di lavoro e di tutela dell'occupazione. Il fattore sanitario e ambientale è determinante atteso che il comune di Torre del Greco, oltre a essere uno dei più grandi del-

la Campania come numero di abitanti (quasi 90mila) è situato nelle immediate vicinanze del Parco Nazionale del Vesuvio.

In sciopero anche gli ex lavoratori APU, il cui progetto di impiego sulle spiagge e nelle scuole cittadine è in scadenza e potrebbe essere prolungato, grazie ad alcune risorse di bilancio, per i primi due mesi del 2022. Gli stessi in un presidio di inizio febbraio chiedono il prolungamento ulteriore del loro impiego, nonché la possibilità di essere assunti a tempo indeterminato.

Licenziati per Gazzetta Ufficiale, si potrebbe dire. Questa l'incredibile quanto vergognosa notizia che hanno appreso i 14 lavoratori della "Acetose-

la" per decisione del ministero della Salute avvenuta a inizio febbraio. Trattasi della vicenda della azienda "Stabia di Mare", società a responsabilità limitata che imbottigliava l'ottima acqua minerale stabiese e il cui stabilimento si trova a Castellammare di Stabia. Il fallimento della società due anni fa ha portato il licenziamento inevitabile degli operai che attendono la riassunzione sotto altre forme per imbottigliare di nuovo la preziosa acqua e non mandare in mezzo alla strada decine di famiglie.

Martedì 1 febbraio i disoccupati del "Movimento 7 novembre" hanno occupato l'ingresso dell'Agenzia delle Entrate a Napoli protestando contro i rinca-

ri dettati dal governo Draghi, chiedendo, megafono in pugno, che gli effetti della stessa non vengano scaricati sulle categorie più in difficoltà. Indicativo lo striscione che ha caratterizzato il sit-in: "Luce +55%, Gas +42%, Latte +60%, Caffè +80%, Pasta +60%, Benzina +1,80 euro, Frutta +30%. Questa crisi è vostra non vogliamo pagarla noi!". Sulla pagina Facebook il Movimento ha spiegato il presidio di protesta annunciando "una nuova stagione di lotta contro il Governo, i padroni e l'Unione Europea. Il capitalismo ha prodotto un disastro economico sanitario ed ora pretende di ingrassare su questo disastro scaricando i costi sulla nostra pelle. Aumen-



Napoli, 1 febbraio 2022. I disoccupati del "Movimento 7 novembre" occupano l'ingresso dell'Agenzia delle Entrate

to della disoccupazione, della precarietà (il 91% dei contratti dell'ultimo anno è a termine), aumento della povertà, aumento dei prezzi e delle tariffe,

aumento dell'arroganza padronale e dello sfruttamento, morti sul lavoro (e sull'alternanza scuola-lavoro), aumento della repressione".

RIESPLODE LA CRIMINALITÀ TRA NAPOLI E PROVINCIA

Il ministro Lamorgese chiede più sicurezza e videosorveglianza e non mette al primo posto il lavoro

Per battere la camorra serve un piano straordinario di sviluppo del territorio, nuove industrie e lavoro

□ **Redazione di Napoli**

È di metà gennaio la notizia dell'aumento del 15,3% della criminalità a Napoli città e del 10,9% nell'area della città metropolitana, un fatto che bissa il durissimo j'accuse del procuratore generale partenopeo, Riello, che aveva sottolineato la ripresa della camorra a Napoli. Una ripresa che avviene sia nell'area Ovest che in quella Est, fino all'area Nord epicentro della guerra tra clan per il controllo della droga.

Tutto è cominciato con la faida di Fuorigrotta: a novembre viene ammazzato Andrea Merolla; poco dopo è la volta del boss del clan Troncone, Vitale, sparato alla testa il 23 dicembre e vivo per miracolo. Il 30 gennaio vengono freddati due luogotenenti dell'ex clan Lo Russo di Scampia, Pasquale Torre e

Giuseppe Di Napoli, per uno sgarbo al potente clan Licciardi dell'Alleanza di Secondigliano. Il 3 febbraio viene freddato nel degradato rione Salicelle per un regolamento di conti sul contrabbando di sigarette Ferdinando Tagliaferri, uno dei ras di Afragola in questo settore.

Scavalcato ancora una volta dal governo Draghi di concerto con De Luca e Conte, il burattino sindaco Manfredi non ha potuto far altro che demandare tutte le decisioni alle istituzioni centrali in camicia nera tanto che il 18 gennaio in Prefettura ha ricevuto in pompa magna il ministro dell'Interno Lamorgese che ha arringato tutti gli enti locali sulla "sinergia" poi trasfusa in "accordo". Trattasi di un protocollo votato alla sicurezza e al potenziamento della videosorveglianza, un "accordo per la promozione e l'attuazione di un

sistema di sicurezza partecipata ed integrata e per lo sviluppo della città di Napoli". Esso veniva sottoscritto supinamente dalla giunta antipopolare Manfredi, affidando di fatto al governo Draghi e alla Lamorgese l'istituzione di una cabina di regia e di monitoraggio su Napoli.

Cinque i punti principali: prevenzione dei fenomeni di criminalità diffusa e predatoria, misure per l'attuazione della sicurezza urbana, interventi per l'inclusione sociale, iniziative per la promozione e la tutela della legalità e misure per lo sviluppo del territorio. Sono previste misure che vanno dal rafforzamento della videosorveglianza, al contrasto della violenza di genere, dell'occupazione arbitraria di immobili e al contrasto fenomeni di emarginazione sociale e vulnerabilità (almeno quest'ultimo sulla car-

ta). Interventi anche sui giovani (abbandono scolastico, disagio e devianza minorile) e di contrasto alla movida serale con centinaia di locali condotti per lo più dalle famiglie napoletane che saranno soggetti ad una serie di ordinanze sindacali pronte a limitare quella Napoli notturna fiore all'occhiello delle masse studentesche universitarie che vivono la notte e le prime luci dell'alba naturalmente, tra musica e cultura. Non più questo ma chiusura rapida nella zona centrale di Napoli, ossia dalla zona di via Salvator Rosa fino ai locali di Chiaia, alcuni chilometri quadrati dove si riversano migliaia di giovani ogni sera e che Manfredi e Lamorgese con la scusa dell'alcol e di presunte risse vorrebbe limitare all'osso con danni all'economia familiare o alle piccole imprese che vivono dei proventi notturni, so-

prattutto nel fine settimana.

Il punto centrale è che nonostante il linguaggio rassicurante che lo invade, nell'accordo manca qualsiasi riferimento a un piano straordinario di sviluppo del territorio, cominciando a come far fronte all'incredibile fame di occupazione che riguarda soprattutto i giovani dei quartieri abbandonati o disagiati dove la camorra sta attecchendo maggiormente dopo un periodo di finta e sorda quiete. Inoltre l'accordo è stato preso nei salotti istituzionali della borghesia senza alcun coinvolgimento delle masse popolari che, ancora una volta, sono state messe al bando e nemmeno coinvolte in strutture come le consulte utilizzate, almeno nominalmente nel passato persino da De Magistris e

Bassolino per buttare fumo negli occhi al popolo.

Anche se alcuni propositi inclusi nell'accordo in astratto sembrano essere corretti - come la riqualificazione dei quartieri popolari - questi punti che dovrebbero essere in cima alla piramide dei bisogni delle masse, sono clamorosamente sostituiti ancora una volta dal "rafforzamento della prevenzione e controllo del territorio anche con sistemi di videosorveglianza" in ossequio alla sicurezza che prevederà l'ennesimo quanto inutile invio di militari o "forze dell'ordine" sul territorio partenopeo in contrasto con le esigenze primarie del lavoro, della casa e del risanamento dei quartieri cominciando proprio da quelli dove la camorra sta prendendo di nuovo il sopravvento.

Mentre l'amministrazione comunale PD si limita a interventi palliativi

GRAVE CARENZA DI ALLOGGI POPOLARI A CESENA

□ **Dal corrispondente dell'Emilia-Romagna**

La carenza di alloggi popolari a Cesena è divenuta non solo cronica ma allargandosi a macchia d'olio rappresenta ormai una vera e propria emergenza popolare e sociale.

A confermarlo anche gli aridi numeri che, pur non spiegando a dovere il profondo disagio abitativo di centinaia di famiglie cesenati, fotografano comunque una situazione alla quale pubblico e privato non riescono, e non vogliono, dare una appropriata soluzione.

In base all'ultimo aggiornamento delle graduatorie degli aventi diritto agli alloggi popolari pubblicato dall'Unione dei Comuni Valle Savio, risulta che siano ben 708 le famiglie in lista d'attesa nel Comune di Cesena, con un incremento

addirittura di 60 richieste rispetto a sei prima.

Dato che in un anno non si riescono ad assegnare più di una trentina di alloggi, dovuti principalmente all'uscita dei precedenti inquilini e non certo per l'assegnazione di nuovi alloggi, significa che la richiesta cresce di molto e in poco tempo.

Considerando che la carenza di alloggi popolari era già cronica prima della pandemia sanitaria, come risulta anche da uno studio effettuato 3 anni fa dalla regione Emilia-Romagna che aveva certificato che a Cesena il numero di nuclei familiari in lista d'attesa era pari al 67% del numero totale di alloggi di edilizia popolare, ben al di sopra della media regionale che si attestava al 44%, e che oggi con l'ulteriore impoverimento delle masse

popolari accresce il numero di chi è costretto a ricorrervi, è evidente che la situazione è destinata a peggiorare ancora, a fronte anche di una ulteriore quarantina di procedure di sfratto già avviate.

Ma la "strategia" del comune di Cesena, in mano al PD, è ben poco lungimirante limitandosi a cercare di recuperare risorse per rendere agibili alcuni appartamenti attraverso la vendita di altri molto vecchi, diminuendo però così ulteriormente il patrimonio generale di alloggi pubblici, oppure agendo attraverso la misura regionale del sostegno all'affitto o la possibilità che hanno le amministrazioni di sostenere il costo della caparra dovuto al momento della sottoscrizione di un nuovo contratto d'affitto.

Interventi largamente insufficienti, più che altro palliativi

di fronte alla gravità della situazione che richiede invece un intervento forte e diretto che miri a garantire il basilare diritto alla casa per tutti attraverso un sostanzioso aumento dei finanziamenti pubblici destinati dal governo nazionale e dalle amministrazioni locali alla politica abitativa per soddisfare il fabbisogno attraverso il riuso e il risanamento di vecchi edifici, l'utilizzo delle case sfitte e la costruzione di nuove case popolari con fitti accessibili a tutti, l'affitto popolare delle case di proprietà di banche, società di assicurazione e dei grandi proprietari immobiliari, contributi economici da parte delle amministrazioni comunali per pagare l'affitto agli indigenti, il divieto degli sfratti fino a che non sia offerta un'adeguata abitazione alternativa.

Com'è noto, da sempre, vige un ferreo silenzio stampa sul PMLI e "Il Bolscevico". E non è prevedibile, nel breve periodo, che venga rotto, poiché tutti gli editori e i direttori dei media di destra e di sinistra borghesi non hanno l'interesse di far conoscere alle masse il PMLI e il suo organo perché essi sono i nemici strategici della classe dominante borghese. Dobbiamo quindi contare esclusivamente sulle nostre forze per propagandare la linea, le proposte, le rivendicazioni e le iniziative del PMLI attraverso "Il Bolscevico"; il sito del Partito, i volantini, i banchini, le affissioni dei manifesti. Ci appelliamo a voi lettrici e lettori de "Il Bolscevico"; fautori del socialismo, democratici, antifascisti, simpatizzanti e amici del PMLI di darci una mano facendo circolare in rete i documenti del PMLI e i principali articoli de "Il Bolscevico".
Molte grazie.

Si acuisce lo scontro interimperialista nel cuore dell'Europa: gli Usa inviano 3 mila paracadutisti in Polonia; la Russia ammassa truppe ai confini e compie esercitazioni navali nel Mediterraneo

BIDEN E PUTIN NON MOLLANO SULL'UCRAINA

Macron per conto della Ue tenta una mediazione. Draghi si ritaglia uno spazio

Non ci sono sostanziali novità nello scontro interimperialista per il controllo dell'Ucraina tra il fronte occidentale a guida Usa e Nato e la Russia: nella prima settimana di febbraio il presidente americano Joe Biden dalla Casa Bianca continuava a suonare i tamburi di guerra, dal Cremlino il compare imperialista Vladimir Putin non mollava sul braccio di ferro e in visita a Pechino rinsaldava l'alleanza strategica con la Cina di Xi; la Ue cercava una via di uscita con il presidente francese Emmanuel Macron che volava a Mosca e il cancelliere tedesco Olaf Scholtz a Washington. Il presidente del Consiglio italiano Mario Draghi ha espresso fedeltà a Biden ma intanto si è garantito dalla Russia la continuità nelle forniture di gas.

All'inizio di febbraio è sbarcato all'aeroporto polacco di Rzeszow, non molto distante dal confine con l'Ucraina, il primo gruppo dei 3 mila paracadutisti americani promessi come rinforzo da Biden. Il reparto è sceso da un quadrimotore Hercules dipinto con vistose strisce bianche e nere come quelle dei velivoli dello sbarco in Normandia del 1944 a sottolineare che i marines americani sono tornati a difendere la libertà in Europa. Un messaggio diretto ai non tutti entusiasti alleati

europei e ai "nemici" russi, una sceneggiata che alimenta i già non pochi pericoli di guerra nel cuore dell'Europa.

Quella guerra messa nel conto come se niente fosse dai servizi americani che indicavano diverse possibili ipotesi sugli sviluppi della crisi, dal colpo di stato per deporre il presidente Zelensky all'invasione russa che sarebbe l'operazione militare di terra più vasta sul continente dalla fine della Seconda guerra mondiale e della quale già contabilizzavano fino a 50.000 civili e 35.000 soldati morti, oltre a 5 milioni di profughi in fuga nei paesi dell'Unione europea. Il momento migliore per l'invasione sarebbe tra la metà del mese di febbraio, una volta finite le olimpiadi invernali di Pechino per non disturbare l'alleato cinese, e la fine di marzo, il periodo nel quale il Cremlino ha anticipato le autunnali esercitazioni con armi nucleari. Insomma, avvisava il consigliere per la sicurezza nazionale Jack Sullivan, tutto è quasi pronto per l'invasione che "può avvenire ormai ogni giorno", come ripetono da quasi due mesi dalla Casa Bianca e i filoimperialisti americani de *La Repubblica* che ne sanno sempre una più del Pentagono e della stessa Casa Bianca. Anzi no, non è imminente sostenevano *New*



Una colonna di mezzi blindati ucraini durante le esercitazioni

York Times e *Washington Post* in base alle riunioni informative del 3 febbraio al Congresso del mini gabinetto di guerra composto dal segretario alla Difesa Lloyd Austin, da quello di Stato, Antony Blinken, dal capo degli Stati maggiori riuniti Mark Milley e dalla direttrice nazionale dell'intelligence Avril Haines che giudicavano la mobilitazione delle truppe terrestri russe e delle due flotte inviate nel Mediterraneo e nel Mar Nero non ancora sufficienti, solo il 70% di

quelle necessarie all'invasione.

Le esercitazioni di guerra in Europa delle forze dell'imperialismo americano erano composte completate il 5 febbraio da una coppia di caccia F-18 Hornet che decollata dalla portaerei Truman in navigazione davanti alle coste pugliesi e rifornita in volo da aerocisterne italiane e francesi, arrivava fino ai paesi baltici e partecipava alla simulazione di attacchi a terra in Lettonia. Una dimostrazione che la flotta radunata nel Medi-

terraneo è in grado di tenere gli occhi su quella russa ma anche di poter colpire su tutto il possibile fronte di guerra.

Altrettanto grave il fatto che alla portaerei Usa che muterà le insegne in quelle della Nato, si affiancheranno la portaerei *Carvour* e due unità della Marina italiana coinvolta in pieno nei piani di guerra della Nato. L'imperialismo italiano gioca su più fronti e cerca di barcamenarsi tra gli affari e le indispensabili forniture di gas dalla Russia e la fedeltà all'alleato d'oltre oceano il cui appoggio è tanto più importante alla vigilia della nomina del nuovo segretario generale della Nato: il norvegese Jens Stoltenberg è giunto a fine mandato e la carica dovrebbe toccare a un esponente dei paesi del Mediterraneo fra i quali l'imperialismo italiano sembra avere la priorità nell'indicare il nome che sarà votato, guerra permettendo, nel vertice di fine giugno a Madrid.

L'imperialismo russo tiene il punto e non molla sul braccio di ferro con quello americano, non cede sul ritiro delle proprie truppe dai confini con l'Ucraina e sul controllo indiretto delle regioni separatiste del Donbass almeno finché non avrà avuto assicurazioni che la Nato non arrivi fino ai suoi confini meridionali in Europa e Putin mostrava di non essere isolato nel mondo andando a stringere la mano al presidente cinese Xi Jinping, il suo princi-

pale alleato e altrettanto principale nemico dell'imperialismo americano. Il 3 febbraio a Pechino Xi e Putin firmavano una dichiarazione congiunta e 15 accordi economici per sigillare la loro cooperazione strategica. E insieme attaccavano la Nato, opponendosi ad un ulteriore allargamento dell'Alleanza atlantica invitata a "abbandonare i propri atteggiamenti ideologici da Guerra Fredda" e a rispettare "la sovranità, la sicurezza e gli interessi degli altri Paesi e la diversità delle loro culture e tradizioni"; non siamo noi, sostenevano i due "innocenti" compari imperialisti, a voler destabilizzare gli equilibri ma anzitutto gli Usa in Europa come in Asia attraverso l'Aukus, l'alleanza militare di Washington con Australia e Regno Unito riattivata in funzione anti-cinese.

L'Unione europea, sulla base dei precedenti impegni presi con gli Usa, continuava a preparare le nuove sanzioni in caso di aggressione all'Ucraina, fra le quali, indicava la presidente della Commissione Ursula von der Leyen quelle dirette "alle persone più vicine a Putin e agli oligarchi" ma intanto la presidenza di turno francese lavorava per trovare una soluzione, per raffreddare anzitutto i bollori della crisi. Il 7 febbraio Macron incontrava Putin a Mosca e gli proponeva di avviare seriamente i negoziati nel formato diplomatico Normandia dove non sono presenti gli Usa, ossia il quartetto composto da Francia, Germania, Russia e Ucraina che ha già prodotto gli accordi di cessate il fuoco di Minsk, e di far rientrare una parte di soldati e mezzi impegnati in esercitazioni in Russia e a giro per l'Europa; in secondo luogo di negoziare un "nuovo ordine di sicurezza europeo" comprendente regole per l'uso di armi convenzionali e non e la questione dell'eventuale allargamento a est della Nato. "Alcune delle proposte sono fattibili e ne possiamo parlare", era la risposta interlocutoria di Putin che salutava Macron diretto a Kiev per l'incontro col presidente ucraino Volodymyr Zelensky.

E intanto i venti di guerra imperialista rischiano di diventare un ciclone devastante per l'Ucraina e il mondo intero.

Elezioni politiche in Portogallo: il 43% dell'elettorato diserta le urne

Il socialista Costa cannibalizza i voti degli alleati e batte il candidato del "centro-destra"

Le elezioni politiche anticipate del 30 gennaio in Portogallo secondo i sondaggi sembravano destinate a risolversi in una sfida all'ultimo voto tra il Partito socialista (PS) del premier Antonio Costa e la coalizione di destra guidata dai socialdemocratici del PSD. Il PS ha vinto in tutte le circoscrizioni tranne Madeira col 41,7% dei voti validi, raggiungendo la maggioranza assoluta in parlamento con 117 deputati su 230 e staccando di non poco i rivali del PSD, arrivati al 27,8%. L'aver sventolato il pericolo del sorpasso della destra e della fine dei governi a guida PS

dal 2015 ha in parte determinato anche l'aumento del numero dei votanti: dalle precedenti elezioni del 2019 gli elettori che hanno disertato le urne sono calati dal 52% al 43%.

La posta in ballo, come aveva segnalato il presidente della repubblica Marcelo Rebelo de Sousa, era la gestione dei circa 16 miliardi di euro del piano nazionale di ripresa e resilienza e della prima parte dei circa 100 miliardi in dieci anni destinati al piano strategico nazionale. Che sarà al centro del terzo mandato consecutivo del leader socialista e primo ministro Antonio

Costa.

Dietro a socialisti e socialdemocratici si sono piazzati i partiti di destra di Chega, salito al 7% e di Iniciativa Liberal con quasi il 5% e i due partiti della "sinistra" che facevano parte della coalizione di governo, il Bloco de Esquerda (Be) sceso al 4,46% e il Partito Comunista Portoghese (Pcp) al 4,4%.

Proprio la bocciatura da parte dei deputati di Be Pcp del bilancio 2022, ritenuto carente sui fondi destinati al servizio sanitario e alla previdenza sociale, aveva messo in crisi l'esecutivo e provocato le elezioni anti-

pate. I due partiti nel 2015 contavano quasi un milione di voti, circa un terzo della coalizione messa in piedi dalla "sinistra" borghese per dare vita al primo governo Costa; allora il primo partito era il socialdemocratico. Il premier centrava la campagna elettorale su temi quali la promessa di aumentare il salario minimo da 530 a 665 euro al mese, di ridurre la settimana lavorativa a quattro giorni, legalizzare le adozioni per le coppie di fatto con le quali ha spostato i consensi dell'elettorato di sinistra, rimasti sui tre milioni, sul PS.

In Siria

BLITZ USA UCCIDE IL CALIFFO DELLO STATO ISLAMICO

Sono state assassinate 13 persone, tra cui donne e bambini

"Ieri sera, 2 febbraio, operando su mio ordine, le forze militari degli Stati Uniti hanno eliminato il leader dell'ISIS, noto come Hajji Abdullah", annunciava trionfante il presidente americano Joe Biden riportando l'esito del blitz condotto da una cinquantina di soldati delle forze speciali a bordo di alcuni elicotteri che aveva ucciso il Califfo dello Stato islamico Abu Ibrahim al Hashimi al Quraishi, dal 31 ottobre 2019 successore di Abu Bakr Al Baghdadi anche esso assassinato durante un raid delle forze dell'imperialismo americano. Nello scontro

sarebbero morte 13 persone, delle quali 6 bambini e 4 donne.

Secondo quanto dichiarato da "alti funzionari dell'amministrazione" americana in una conferenza stampa segretata fino a quella ufficiale di Biden l'operazione in corso da tempo era riuscita a individuare almeno due mesi fa la casa da dove il Califfo dirigeva l'organizzazione tramite corrieri, nascosto con una minima protezione dei militanti al terzo piano di una palazzina nella località di Atmeh, del governatorato siriano di Idlib e a poca distanza dalla Turchia. La stessa zona dove si era

nascosto Al Baghdadi, l'unica rimasta alle formazioni armate dell'opposizione sunnita al regime siriano di Assad e sotto il controllo diretto o indiretto della Turchia.

Del blitz sarebbero stati informati con un preavviso minimo le forze dell'imperialismo russo che bombardano regolarmente la zona in base ai protocolli definiti tra gli occupanti per evitare scontri accidentali fra loro. Una "attenzione" che non riguarda i civili.

Il presidente americano ha tenuto a precisare che tutte le vittime del raid sarebbero dovute agli attaccati, compreso il Califfo che vistosi asse-

diato avrebbe fatto esplodere una carica distruggendo la maggior parte del terzo piano e uccidendo tutta la sua famiglia mentre "ho diretto il Dipartimento della Difesa a prendere ogni precauzione possibile per minimizzare le vittime civili". Una affermazione che suona falsa e ipocrita a fronte dei civili seppelliti sotto i bombardamenti delle città dello Stato islamico fino alle oltre 10 mila vittime uccise dalle bombe americane nella parte finale della battaglia su Mosul nel 2017.

Da allora le forze dello Stato islamico sono state disperse ma non eliminate e sono an-

cora attive nel nord dell'Iraq e della Siria. A fine gennaio hanno portato a termine contro l'esercito iracheno uno degli attacchi più incisivi uccidendo 11 soldati in una città vicino a Jalawla e sferrato un attacco con oltre cento combattenti contro la prigione di Hasaka, nel nord-est della Siria, per liberare i commilitoni detenuti dalle forze curde alleate agli Usa. L'assedio e la battaglia attorno alla prigione è durato una settimana e ha registrato più di 500 morti, segno di una capacità militare ancora non del tutto annientata dello Stato islamico.

Biden ha utilizzato il blitz

per dare il segnale che l'imperialismo americano anche se considera ormai secondari alcuni fronti come quello mediorientale, come evidenziato dalla fuga dall'Afghanistan, è sempre pronto a colpire ovunque nel mondo coi propri soldati che "sono la solida spina dorsale d'acciaio di questa nazione" che mantiene al sicuro gli Usa "così come i nostri alleati". Anzitutto gli oltre 80 partner della coalizione globale anti ISIS che magari potrebbero ricambiare rispondendo con meno ritrosie alla nuova chiamata alle armi contro la Russia di Putin.



VIVA L'UNITA' DI LOTTA TRA LAVORATORI E STUDENTI

SCUOLE GOVERNATE DALLE
STUDENTESSE E DAGLI STUDENTI
TOTALMENTE GRATUITE
E CON DIRITTO DI ASSEMBLEA

CACCIAMO

IL GOVERNO DRAGHI DELLE SCUOLE POLLAIO E INSIKURE

IL FUTURO E' IL SOCIALISMO E IL PROLETARIATO AL POTERE



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pmlt.it • www.pmlt.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**

Stampato in proprio